



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 NOVEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL' ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6
LA DIREZIONE ACCERTAMENTO SI RINNOVA 7
CITTALIA, DA CITTÀ METROPOLITANE UN QUINTO DEL PIL NAZIONALE..... 8
SINDACI A GOVERNO, PIÙ COLLEGAMENTO TRA STATO E COMUNI 9
VENEZIA E VICENZA LANCIANO UNA PROPOSTA DI LEGGE POPOLARE..... 10
AL NORD COMUNI PIÙ' IMPEGNATI, MAGLIA NERA IN SICILIA..... 11
IL 77% DEI COMUNI ESPOSTI A RISCHIO FRANE E ALLUVIONI..... 12

IL SOLE 24ORE

BONUS FAMIGLIE: 2,3 MILIARDI 13

Sale la dote: andrà a redditi fino a 22mila euro - Tremonti: testo aperto

MUTUI, CREDITO D'IMPOSTA SE LA RATA SUPERA IL TETTO..... 14

SOCIAL CARD, ERRORI A CARO PREZZO 15

Sanzioni anche a partire da 5mila euro - La buona fede attenua la responsabilità

FONDI SUD ANCHE ALLE SCUOLE..... 16

Dal Fas le risorse per la sicurezza - Regole Ue più flessibili

SANITÀ, LE REGIONI INCASSANO IL CONGELAMENTO DEI TAGLI 17

LE CONCESSIONI/Partita sulla spesa rinviata al tavolo sul Patto per la Salute, dall'Esecutivo la promessa di riprogrammare i Fas solo per la parte nazionale

COMUNI: PRONTI A INVESTIRE 63 MILIARDI..... 18

REGGIO CALABRIA CONCORSO CON CORREZIONI «IN VIDEO» 19

FEDERALISMO AL VIA ENTRO NATALE..... 20

Da settimana prossima partiranno i confronti con le autonomie

PA, FRENO ALL'ASSUNZIONE DI DIRIGENTI 21

RICORSO AGLI ATIPICI/Il tetto della durata triennale nell'ultimo quinquennio delle assunzioni flessibili si applica solo in caso di varie tipologie contrattuali

ITALIA OGGI

ERRANI AL GOVERNO: GIÙ LE MANI DALLE RISORSE DELLE REGIONI..... 22

ENTI, CONTROLLI ANTIEVASIONE A 360° 23

Ai ragni X commercio, professioni, urbanistica, edilizia

GLI INVESTIMENTI VANNO ESCLUSI DAL PATTO DI STABILITÀ 24

I FABBRICATI RURALI PAGANO L'ICI 25

Non esistono norme di esclusione o esenzione dal tributo

COMUNI AEROPORTUALI, ADDIZIONALI IN CALO..... 27

OFFERTE, PREZZI DOC 28

Indicazioni in cifre e in lettere

GLI EFFETTI DELLA CONDANNA	29
WELFARE, GOVERNO SCHIZOFRENICO.....	30
<i>La Finanziaria contraddice il Libro verde di Sacconi</i>	
SERVONO POLITICHE A SOSTEGNO DELLE FAMIGLIE E DEGLI ANZIANI.....	31
IN VENETO LA CASA NON È UN SOGNO.....	33
<i>Al via un fondo immobiliare per i cittadini meno abbienti</i>	
UN AIUTO PER LA CLASSE MEDIA.....	34
<i>Galan: c'è una fascia di popolazione che non è servita da nessuno</i>	
PRATICANTE AVVOCATO E DIPENDENTE	35
<i>Il non ammesso al patrocinio può avere un impiego full-time</i>	
LA REPUBBLICA	
"BONUS SE TE NE VAI" 2000 EURO AGLI STRANIERI DAL COMUNE LEGHISTA.....	36
<i>Soluzione anti-crisi del veneto Spresiano</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
BIKE SHARING, BARI PREMIATA IN ARRIVO SETTECENTOMILA EURO	37
<i>Fondi dal ministero: nel 2009 ci saranno 800 bici</i>	
ASSENTEISTA SOSPESO IL COMUNE LO DIFENDE.....	38
LA REPUBBLICA GENOVA	
REGIONE, CURA DA CAVALLO PER SOSTENERE LE IMPRESE VIA LIBERA ALLA MANOVRA STRAORDINARIA DA 150 MILIONI	39
LA REPUBBLICA MILANO	
MILANO CHIEDE UN PRESTITO PER FINANZIARE LE OPERE	40
<i>Moratti: faremo più verde e armoniosa la città</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
DIECI SINDACI RACCONTANO LA CRISI DELLE FAMIGLIE.....	41
<i>Dai comuni turistici a quelli vicini ai poli industriali: le storie di chi deve far fronte alle nuove emergenze</i>	
"ENTRATE TRIBUTARIE SOVRASTIMATE" BILANCIO, NO DELLA CORTE DEI CONTI.....	43
LIBERO MERCATO	
LA PA DEVE FARE LA SUA PARTE	44
IL GIORNALE	
ANAGRAFE APERTA: CON UN CLIC GLI AVVOCATI SAPRANNO TUTTO DI NOI.....	45
<i>Accessibili on line anche i dati sui figli minori L'assessore «Nessuna violazione della privacy»</i>	
AVANTI	
LA P.A. CAMBIA PELLE	46
IL MATTINO NAPOLI	
RIFIUTI, TORNA IL VUOTO A RENDERE	47
<i>Nasce la «Astir», ecco il piano: detersivi alla spina, task force per il riciclo</i>	
IL MATTINO SALERNO	
BUROCRAZIA ON LINE IL PROGETTO SALERNO VA.....	48

IL DENARO

CRITICHE AL DISEGNO DI RIFORMA..... 49

Il portavoce Virgilio Caivano: Un testo inadeguato, superato e clientelare

SFIDA FEDERALE: RISCHI E OPPORTUNITÀ 50

La partita istituzionale rischia di giocarsi sulla pelle dei piccoli centri

LA GAZZETTA DEL SUD

PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI, UN SEMINARIO CON LOIERO 52

OSSERVATORIO DELLA CDC PER MONITORARE L'INNOVAZIONE 53

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le modalità di partecipazione degli enti locali all'accertamento delle entrate erariali

L'importanza del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale è stata da sempre avvertita dall'Amministrazione finanziaria. La spinta a nuove ed efficaci sinergie per il contrasto all'evasione è giunta, tuttavia, dall'art. 1 del D.L. n. 203 del 2005, attraverso il riconoscimento ai Comuni del 30% delle maggiori entrate riscosse in conseguen-

za della collaborazione offerta. Il recente D.L. n. 112 del 2008, convertito poi nella L. n. 133/2008, nel confermare il mantenimento dell'incentivo di una quota parte delle maggiori somme riscosse, stabilisce un generale rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione attraverso un rinnovato coinvolgimento degli Enti locali. In un contesto in cui (art. 1 comma 7 del D.L.

n. 93 del 2008) viene stabilito che fino all'attuazione del federalismo fiscale è precluso ai Comuni deliberare aumenti dei tributi delle aliquote e delle addizionali, diventa fondamentale per i Comuni saper cogliere l'opportunità offerta dalle recenti misure, il cui compimento presuppone anche l'approntamento di un'adeguata strategia organizzativa che sappia tradurre la

collaborazione in un reale e positivo coordinamento sinergico nella lotta all'evasione. Date le difficoltà di applicazione delle modalità operative, Asmez ha organizzato un Seminario di approfondimento che si svolgerà presso la sede di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 28 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 04 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

SEMINARIO TECNICO: IL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEGLI EE.LL. -STRUMENTI DI GESTIONE E VALORIZZAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 58 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sip.doc>

CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 DICEMBRE 2008 - 2 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 47 - 17 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/corsosegdic2008.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 277 del 26 novembre 2008 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Si segnala comunque:

- il **DPCM 22 ottobre 2008** - Interventi necessari per la realizzazione dell'EXPO Milano 2015.

NEWS ENTI LOCALI

AGENZIA ENTRATE

La Direzione accertamento si rinnova

Nuovo assetto per la Direzione centrale accertamento, che viene ridisegnata sulla base delle tipologie di contribuenti da controllare con un unico ufficio competente a emanare le direttive. Significativi accorpamenti di funzioni a livello periferico, dove le strutture organizzative saranno "tarate" in base alla grandezza e alla rilevanza fiscale delle Regioni. A battesimo 106 nuove Direzioni provinciali, che subentrano agli attuali 384 Uffici locali per le competenze relative all'attività di accertamento. Con il via libera del Comitato di gestione di oggi prende forma la riorganizzazione dell'Agenzia che sarà operativa dal prossimo primo gennaio. A partire dal 1° gennaio 2009 l'Agenzia avrà dunque un nuovo volto. Due gli obiettivi: rafforzare la lotta all'evasione e potenziare ulteriormente l'assistenza ai contribuenti, dando contemporaneamente attuazione alle disposizioni contenute nella manovra d'estate (decreto legge 112 del 2008), che ha imposto a tutte le pubbliche amministrazioni di ridurre del 20% le posizioni dirigenziali di vertice e del 15% quelle non di vertice. Un taglio che, per l'Agenzia, si traduce in concreto in 210 posizioni in meno di cui 7 di vertice e 203 non di vertice.

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Cittalia, da città metropolitane un quinto del Pil nazionale

Sono le grandi città il vero motore del Paese. Lo dice il Rapporto realizzato da Cittalia-Fondazione Anci che evidenzia come le 11 città metropolitane italiane (Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Roma, Napoli, Palermo, Torino e Venezia) pesino per più di un quinto, il 21,26%, nella realizzazione del pil nazionale. Milano e Roma da sole vi contribuiscono per il 12,5%, rappresentando oltre il 60% del pil delle 11 città metropolitane. Un trend di crescita che non si è arrestato nel periodo 1998-2005, quando il pil complessivo delle 11 città metropolitane ha registrato un aumento superiore di circa un punto percentuale rispetto alla media nazionale. Al di là degli aspetti economici, il Rapporto Cittalia fotografa anche le dinamiche demografiche. È pari a più di 8,6 milioni il numero di abitanti

che vivono nelle 11 città metropolitane, il 15% della popolazione italiana complessiva. E le previsioni al 2020 sembrerebbero mostrare come la popolazione residente sia destinata a crescere complessivamente del 3,2%, ossia in linea con la crescita nazionale. Ma a voler prendere in esame casi specifici, emerge che Firenze, Milano, Roma e Bologna sembrerebbero registrare tassi di crescita superiori alla media nazionale, confermando l'esistenza di consistenti dinamiche migratorie sud-nord. In forte aumento nelle 11 città anche la popolazione straniera residente: il rapporto stranieri ogni 100 abitanti passa dal 3% registrato nel 2001 al 7% del 2007, contro una media nazionale passa pari al 4,48%. Sul fronte dell'innovazione e della capacità di attirare talenti, le 11 metropolitane città si posizionano, tranne alcune ecce-

zioni, nei primi 30 posti della classifica delle 103 città italiane per classe creativa. Il 100% della popolazione delle 11 città è coperta dai servizi Adsl e la propensione media ad investire in attività di Ricerca e Sviluppo (R&S) delle province delle città metropolitane è superiore a quella del resto del paese (1,54% rispetto all'1,1%). A Milano, Torino, Bologna, Roma e Firenze sono state presentate il 41% delle 28 mila domande di brevetto depositate in Italia. Poco incoraggiante il quadro sulle infrastrutture materiale e sul trasporto pubblico locale: Dall'analisi emerge l'urgenza di intervenire con nuove e capillari politiche di investimento. Nonostante i numerosi progetti di potenziamento delle tratte metropolitane, si possono stimare (nel 2004) circa 144 km di rete complessiva, contro i 480 Km del Regno Unito, i 349 km della

Spagna e i 322 km della Francia. Nel confronto europeo, Milano è la prima realtà italiana per dotazione di linee metropolitane, con poco più di 74 km contro i 408 di Londra, gli oltre 200 km di Parigi e i quasi altrettanti di Madrid. Fortemente differenziate le risorse stanziolate dalle città metropolitane sulla spesa sociale per abitante, che passa dai 284 euro di Milano ai poco meno di 200 euro di Firenze, ai poco più di 100 euro di Bari e Napoli. Quanto, infine, alla raccolta differenziata, nel periodo 2002- 2007 si è registrata una crescita continua della percentuale di rifiuti riciclati nelle 11 città. A Cagliari gli aumenti più consistenti, mentre pesa il ritardo di Roma e delle città del Sud rispetto a quelle del Centro-Nord. Una situazione che nel complesso, tranne poche eccezioni, resta ancora lontana dagli standard europei.

NEWS ENTI LOCALI

CRISI ECONOMICA

Sindaci a governo, più collegamento tra Stato e Comuni

Un collegamento più stretto tra governo centrale e istituzioni locali con il riconoscimento dell'importante ruolo rivestito dai comuni italiani. A chiederlo sono i sindaci dell'Anci, che lamentano lo scarso coinvolgimento dimostrato dal governo nei loro confronti nella messa a punto del pacchetto di misure anticrisi. "Si sarebbe potuto fare di più", osserva a questo proposito il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. "Le Regione, le province e i comuni - ha aggiunto - non devono essere viste come una palla al piede, ma come una risorsa per il Paese. È sbagliato puntare su una logica centralistica negli interventi pubblici, perché il contributo che i comuni danno all'investimento nella Pa è di gran lunga il più significativo". Domenici si aspetta un'inversione di tendenza, nella speranza che le future decisioni del governo siano concordate anche con i Comuni: "Sarebbe stato utile cominciare prima, ma non è mai troppo tardi". Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco di Milano, che chiede più attenzione soprattutto per le grandi città, a suo giudizio vero motore produttivo del Paese: "I governi - sottolinea Letizia Moratti - non possono ignorare che lo sviluppo del Paese passa per le città. Se crescono le città, cresce il Pil nazionale. Viceversa, indebolire le città significa indebolire gli investimenti del Paese". La Moratti rifiuta interventi a pioggia, sollecitando il governo a politiche mirate, da adottare sulla base delle peculiarità di ogni caso specifico: "Se si prendono in considerazione le medie, non si vedono le caratteristiche di ogni città. Occorre pensare a strategie differenziate capaci di valorizzare le specificità di ogni singolo territorio". Per farlo, puntualizza il primo cittadino di Milano, "è necessario uno stretto collegamento tra politiche nazionali e locali soprattutto su welfare, investimenti e infrastrutture". Il che, secondo la Moratti, significa "ripensare la governance: alle città va riconosciuto un ruolo di interlocutore importante con il governo, ed è indispensabile ripartire con un politica nella quale le scelte di fondo siano condivise tra governo centrale e città".

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Venezia e Vicenza lanciano una proposta di legge popolare

Dopo la recente protesta dei sindaci veneti per l'utilizzo del 20 per cento dell'Irpef per reperire le risorse al fine di garantire i servizi essenziali per i propri cittadini, il Veneto ritorna in campo sul tema del federalismo. Lo fa attraverso un incontro pubblico che si terrà sabato 29 novembre, alle ore 15.30, al Teatro comunale di Vicenza, in cui il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari e il sindaco di Vicenza, Achille Variati, tratteranno la questione del federalismo dei beni comuni e lanceranno una proposta di legge popolare. Il dibattito è stato presentato ieri a Cà Farsetti con una conferenza stampa alla quale sono intervenuti i consiglieri regionali del Veneto Marco Zabotti (Lista civica per il Veneto con Carraro) e Gianfranco Bettin (Gruppo Verdi), la consigliera comunale vicentina della Lista civica "Vicenza libera. No Dal Molin", Cinzia Bottene. Cacciari ha rivelato che Venezia e Vicenza sono assunte a città simbolo rispetto alla questione della governance del territorio, perché intere porzioni del loro territorio sono state sottratte al controllo dell'Ente locale per essere gestite dai Ministeri (per esempio Mose - base americana), e ha detto: "Mancano le norme in grado di costringere gli apparati statali a forme di concertazione e di accordo. La questione si ripercuote in modo drammatico per Venezia che ricordo essere, per estensione, il secondo comune italiano, dopo Roma. Venezia è grande tre volte Milano ma il potere dell'Amministrazione comunale si esercita solo su un decimo del territorio. L'acqua, ad esempio, non ci appartiene, tant'è che spesso mi definisco il sindaco delle terre emerse". Cacciari ha proseguito domandandosi quali misure si possono applicare per superare le attuali difficoltà che rendono vane le strategie urbanistiche adottate dagli Enti locali. I tagli di bilancio, a detta del sindaco, potrebbero essere compensati con l'acquisizione e il reimpiego delle aree demaniali dismesse per un loro riuso a fini produttivi e sociali, a beneficio dell'intera comunità. Beni, immobili e intere porzioni del territorio potrebbero essere così consegnati ai Comuni con semplicissimi decreti. "Quello che ci aspettiamo da questo convegno è quello di segnare un primo passo per un percorso che sfoci in una proposta di legge di iniziativa popolare che riconosca agli Enti locali la possibilità di incidere sul loro territorio. Noi ci proviamo". L'incontro si terrà sabato 29 novembre al Teatro comunale di Vicenza e sarà introdotto, alle ore 15.30, dalle relazioni del costituzionalista dell'Università di Padova, Mario Bertolissi, e dell'urbanista del Politecnico di Milano, Giorgio Ferraresi; proseguirà con gli interventi di Cacciari e Variati; seguirà il dibattito aperto a cittadini e amministratori. Per contatti e informazioni tel. 3381212235 e-mail vicenzabenicomuni.

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Al Nord comuni più' impegnati, maglia nera in Sicilia

Non è ancora sufficiente il lavoro di mitigazione del rischio idrogeologico per il 63% dei comuni e rimane alta (24%) la percentuale delle amministrazioni che addirittura non fanno praticamente nulla per la sicurezza del territorio. Sono i risultati delle attività di prevenzione in Italia valutate dall'indagine Ecosistema Rischio 2008 condotta da Legambiente e Protezione Civile. Concentrate nel nord e nel centro le "maglie rosa" assegnate ai comuni più meritori da "Operazione Fiumi 2008" di Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile. Primi in classifica Santa Croce sull'Arno (PI), Vallerano (VT) e Finale Emilia (MO). Maglie nere, assegnate invece a Ucria e a Ali', entrambi in provincia di Messina. Tra i capoluoghi di regione Roma, Perugia, Torino e Firenze raggiungono la sufficienza. Nonostante in queste città sia notevole l'urbanizzazione delle aree a rischio sono stati realizzati interventi di manutenzione delle sponde dei fiumi e delle opere di difesa idraulica, sono stati redatti e aggiornati i piani di emergenza e sono state effettuate attività informative rivolte ai cittadini ed esercitazioni. Fanalino di coda tra i capoluoghi di regione L'Aquila che, pur avendo strutture in aree a rischio non ha avviato una positiva gestione del territorio.

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Il 77% dei Comuni esposti a rischio frane e alluvioni

Forti ritardi nella prevenzione e ancora troppo cemento lungo i corsi d'acqua: e' sempre elevato il pericolo frane e alluvioni in Italia. Il 77% dei quasi mille e cinquecento comuni esposti a rischio idrogeologico monitorati ha abitazioni minacciate da frane e alluvioni, quasi il 30% interi quartieri e oltre la metà vede addirittura sorgere in zone a rischio fabbricati industriali. Nel 42% dei comuni non viene ancora realizzata una manutenzione ordinaria delle sponde. E' questa la fotografia sul pericolo frane e alluvioni in l'Italia scattata da Legambiente e dal Dipartimento della Protezione Civile con Ecosistema Rischio 2008. L'indagine, realizzata nell'ambito della campagna nazionale Operazione Fiumi 2008, ha monitorato le attività nell'opera di prevenzione di frane e alluvioni realizzate da quasi 1500 amministrazioni comunali, tra quelle classificate nel 2003 dal Ministero dell'Ambiente e dall'UPI ad elevato rischio idrogeologico. Preoccupa inoltre - rileva il Rapporto - la quasi totale assenza di attività di delocalizzazione delle strutture presenti nelle aree più a rischio: solo il 5% delle amministrazioni avvia questo tipo di interventi per le abitazioni e appena il 4% per i fabbricati industriali. Dati confortanti arrivano invece per le attività svolte nell'organizzazione del sistema locale di protezione civile: oltre l'80% delle amministrazioni comunali possiede un piano d'emergenza da mettere in atto in caso di frana o alluvione, e nel 57% dei casi i piani sono stati aggiornati negli ultimi due anni. Ecosistema rischio 2008 e' stato presentato questa mattina nel corso di una conferenza stampa da Guido Bertolaso, capodipartimento della Protezione Civile, e Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente.

LA CRISI GLOBALE – Le misure italiane

Bonus famiglie: 2,3 miliardi

Sale la dote: andrà a redditi fino a 22mila euro - Tremonti: testo aperto

ROMA - Un bonus famiglie inversione cash più robusto: da un minimo di 200 euro a un massimo di 1.000 euro. Che potrebbe arrivare direttamente a casa prima di Natale con un assegno postale. E di cui beneficerà una platea più vasta di quella ipotizzata nei giorni scorsi: tutti i nuclei, oltre che con figli, con lavoratori dipendenti e pensionati con un reddito fino a 22mila euro annui (e non più 20mila euro), per un costo complessivo di quasi 2,5 miliardi. La decisione di rendere ancora più incisivo il pacchetto famiglie viene alla fine di un vertice interministeriale di tre ore a Palazzo Chigi, con quasi tutti i ministri presenti, in primis Giulio Tremonti, ma al quale non partecipa Silvio Berlusconi (che poi spiegherà di essersi trattenuto a Milano per alcuni impegni già fissati). Una riunione convocata per sciogliere gli ultimi nodi del piano anti-crisi che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri con un decreto. Anche se diverse misure, da quelle sul Fas a quelle su sanità e, forse, banche, potrebbero slittare o essere

convogliate su altri provvedimenti. Niente da fare dunque per la detassazione delle tredicesime sulla quale puntava il premier. La linea del rigore imposta da Tremonti ha avuto il sopravvento, anche se la scelta di potenziare il bonus estendendone la platea per toccare almeno la fascia bassa del ceto medio, o quanto meno dei lavoratori dipendenti e pensionati, suona come una sorta di compromesso. E anche come un tentativo di risposta alle critiche del Pd e della Cgil. «Avrei voluto intervenire sulle tredicesime - dice il premier in serata - ma con i fondi a disposizione l'incidenza era minima. Credo - aggiunge - che si procederà con il bonus per le famiglie. Non si può fare ciò che si vorrebbe non avendo disponibilità», conclude. L'ultima versione del piano, nuovamente illustrato nel tardo pomeriggio a Regioni ed enti locali, include anche l'irrobustimento della dote per gli ammortizzatori, che lievita a quota 1,2 miliardi di euro con il ricorso a strumenti di sostegno anche per atipici e precari in forma una tantum. Previsti diversi

interventi fiscali come lo "sconto" Irap del 10% ai fini Ires per le imprese, l'Iva per cassa (la cui operatività sarà vincolata all'ok della Ue), e il taglio di tre punti degli acconti di novembre di Irpef e Ires. Non sono comunque escluse novità dell'ultima ora. Lo stesso Tremonti nel corso dell'incontro con Regioni ed enti locali, dopo avere definito il vertice a palazzo Chigi «costruttivo», afferma che il testo del decreto «è aperto» e l'entità delle risorse è ancora «da precisare». Anche se appare quasi certo che si vada oltre la quota dei 4 miliardi fissata nei giorni scorsi: le ultime stime ufficiali parlano di 5-6miliardi. In ogni caso Tremonti ribadisce che «saranno rispettati i vincoli Ue, le competenze delle Regioni e la destinazione territoriale delle risorse». Tornando alle famiglie, il bonus potrebbe arrivare direttamente nelle buche delle lettere sotto forma di assegno postale: l'importo varierà a seconda del reddito e a beneficiarne maggiormente saranno i nuclei più numerosi. Ad esempio, un pensionato solo con un

reddito annuo massimo di 15mila euro riceverà 200 euro. Una famiglia con 5 o più persone con un reddito inferiore ai 22mila euro intascherà invece 1.000 euro. Al momento il bonus sembrerebbe destinato ai soli titolari di reddito da pensione o da lavoro dipendente: autonomi e "partite Iva" sarebbero quindi esclusi. Complessivamente l'intervento costerebbe circa 2,3 miliardi. Per quel che riguarda gli ammortizzatori, lo stanziamento aggiuntivo sarebbe di ulteriori 600 milioni che si andranno ad aggiungere ai 600milioni già previsti dalla Finanziaria 2009. Il dispositivo messo a punto al ministero del Welfare prevede l'introduzione di strumenti di sostegno una tantum (in deroga) anche per lavoratori delle piccole e medie imprese, atipici e «co.co.pro.». Resta da sciogliere il nodo della proroga della detassazione degli straordinari, che potrebbe essere integrale o in forma minima per "premiare" maggiormente la contrattazione di secondo livello.

Marco Rogari

LA CRISI GLOBALE – Le misure italiane

Mutui, credito d'imposta se la rata supera il tetto

ROMA - Per i mutui immobiliari a tasso variabile è in arrivo la "rata dal volto umano". Il progetto studiato dal ministero dell'Economia (ma ritocchi tecnici e moral suasion nei confronti del sistema creditizio sono stati in corso fino all'ultimo minuto) prevede la possibilità di istituire un *price cap* sui mutui in essere, a partire dal primo gennaio 2009, vale a dire un tetto massimo intorno al 4 per cento per il costo dei mutui a tasso variabile. A fronte degli extra-costi sopportati dal sistema bancario c'è la disponibilità dello Stato ad intervenire attraverso il credito d'imposta. E non, com'era sembrato nei giorni scorsi, attraverso fondi pubblici messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti. Il provvedimento dovrebbe riguardare, oltre ai mutui in essere nel 2009, anche i nuovi mu-

tui; ma fino a ieri le banche hanno espresso al Governo la loro preoccupazione per il rischio di condizionamento dell'autonomia imprenditoriale legato in particolar modo all'intenzione del ministero di arrivare per tutti i nuovi mutui al cambio di tasso base di riferimento: non più il tasso Euribor (che in condizioni normali esprime il prezzo del credito all'ingrosso ma che con la crisi finanziaria ha subito nei mesi scorsi un'impennata e solo da poco ha ripreso a scendere) bensì il tasso Irs che è il tasso base della politica monetaria della Bce e che viene anche utilizzato come riferimento per i mutui a tasso fisso. Le banche hanno espresso perplessità per le difficoltà che un cambio del tasso di riferimento sui mutui variabili comporterebbe sul lato della raccolta obbligazionaria.

Quanto ai prestiti accordati alle imprese, il Governo intende adottare una scelta analoga a quella realizzata dall'Esecutivo francese che ha affidato alle prefetture il compito di istituire degli osservatori sul buon esito dei finanziamenti delle banche alle aziende. Dal canto loro, le aziende di credito hanno fatto presente all'esecutivo che un modo efficace per impedire che la recessione riduca la disponibilità effettiva del credito verso le imprese è concedere agli istituti un riconoscimento fiscale di perdite e svalutazioni su crediti più elevato di quello attuale. Sotto il profilo macroeconomico, che è quello visibile dai dati statistici, non sembra peraltro visibile per il momento nessun segnale apprezzabile di stretta creditizia. I dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia infatti, parlano ancora

di una crescita a due cifre a ottobre per gli impieghi delle banche italiane, almeno per quel che riguarda l'incremento mese su mese: i prestiti hanno infatti registrato un incremento congiunturale dell'11,1% contro il 9,9% di settembre. Ralenta, invece, secondo i dati, la crescita tendenziale dei prestiti, in linea con l'andamento della congiuntura economica, con un incremento del 6,9% contro il 7,9% del mese precedente. Lo stock di impieghi delle banche alla fine del mese era di 1.746.097 milioni. Va detto, tuttavia, che le indagini di tipo qualitativo (Isae sulla fiducia delle imprese e indagine Bce sulle banche) rilevano che le condizioni a cui viene concesso il credito si sono irrigidite negli ultimi mesi.

R. Boc.

LA CRISI GLOBALE - Sussidi alle famiglie/La carta acquisti. Gli effetti delle inesattezze nella compilazione delle domande

Social card, errori a caro prezzo

Sanzioni anche a partire da 5mila euro - La buona fede attenua la responsabilità

Sanzioni pesanti per gli errori nella compilazione dei moduli di domanda per ottenere la Carta acquisti, o social card. In particolare per gli errori in quella serie di dichiarazioni che il modulo di domanda definisce «sostitutive dell'atto di notorietà». Sanzioni anche a partire da 5mila euro, che tuttavia vengono temperate in caso di buona fede del richiedente. **Chi rischia** - La dichiarazione, infatti, deve essere resa di persona da chi chiede la carta: lo prevede il Dlgs 231/2007, prescrivendo l'identificazione «alla presenza del soggetto interessato». Una delega è possibile, secondo le procedure in tema di riscossione di pensioni Inps. In ogni caso, il beneficiario e il suo delegato devono conoscere che cosa rischiano in caso di dichiarazione non vera. **I moduli e le responsabilità** - Sul tema delle responsabilità, i moduli sono generici e richiamano il Codice penale e le leggi speciali in materia (cioè il Dpr 445/2000 in te-

ma di documentazione amministrativa). L'articolo 76 dello steso Dpr a sua volta rinvia all'articolo 483 del Codice penale (reclusione fino a due anni). In realtà chi ottiene benefici senza averne diritto rischia molto meno se il vantaggio economico effettivo è inferiore a 4mila euro. Esiste infatti una norma specifica (l'articolo 316 ter del. Codice penale) che depenalizza il reato. In altri termini, le false dichiarazioni costano, al dichiarante e al suo sostituto, da 5.664 a 25.822 euro. **Le attenuanti** - Questi importi sanzionatori, poi, si attenuano perché il già citato articolo 316 ter prevede che la sanzione non possa comunque superare il triplo del beneficio conseguito. In caso di controlli, quindi, non solo vi sarà la disattivazione della carta, ma potrà iniziare un procedimento di tipo amministrativo che si articola in contestazione, controdeduzioni e sanzione pecuniaria. Il meccanismo è quello previsto dalla legge sulla depenalizzazione

(689/1981), già applicato in altri casi di autodichiarazione, come avviene quando si chiede un'indebita esenzione dal pagamento di ticket sanitari per esami o prestazioni di cura. **L'incrocio dei dati** - La notizia dell'indebita percezione del beneficio potrà giungere, attraverso l'incrocio dei dati fiscali e previdenziali, a uno dei soggetti accertatori (Inps, ministero dell'Economia e delle finanze, ministero del Lavoro, Guardia di finanza). Vi sarà un verbale di contestazione e la possibilità di controdeduzioni all'ufficio periferico del ministero. A questo ente spetta la decisione finale, che a sua volta può essere impugnata innanzi il giudice civile. Se non vi è impugnazione, scatta l'ingiunzione di pagamento e la riscossione di tipo fiscale. **I meno abbienti** - Questo è il meccanismo previsto dalle norme vigenti: è complesso e reso di ancor più di difficile applicazione da una norma della legge 689/1981 sulla depenalizzazione. L'articolo 3 dà

infatti rilievo all'elemento soggettivo, cioè alla colpa, cosciente e volontaria, di aver chiesto un beneficio indebito. Nel caso della carta sociale, vi è una particolare complessità di dichiarazioni, intersecando dati fiscali, civili, anagrafici, economici, propri e altrui, che sono presupposto per far scattare il cosiddetto «errore scusabile». Una singola, specifica dichiarazione errata su uno specifico requisito (quale il reddito) può essere ritenuta inescusabile ed essere sanzionata; ma quando al cittadino in situazione di debolezza si chiede una pluralità di circostanze desumibili da norme che a loro volta richiamano altre leggi e varie prassi, si supera la soglia di complessità che può essere affrontata dal «comune cittadino» (Cassazione 185695/1990; Corte costituzionale 364/1988). Sanzioni e complesse procedure sono quindi già previste, ma rimane il paracadute dell'errore scusabile.

Guglielmo Saporito

LA CRISI GLOBALE - Le fonti di finanziamento

Fondi Sud anche alle scuole

Dal Fas le risorse per la sicurezza - Regole Ue più flessibili

ROMA - La riforma del Fondo aree sottoutilizzate (Fas), voluta da Giulio Tremonti nel decreto legge anti-crisi per finanziare piani effettivamente urgenti, porterà fondi anche agli interventi per la sicurezza delle scuole reclamati da Guido Bertolaso. La cifra non è quantificata, come non sono ancora quantificate nel decreto legge le somme destinate al fondo infrastrutture strategiche (fondo Scajola) e al nuovo fondo per l'occupazione (fondo Sacconi). «È un testo aperto», ha detto Tremonti, che ha però confermato alle Regioni il disegno di riallocazione dei fondi per il Sud, sia pure limitato ai fondi nazionali e non anche a quelli regionali. L'ammontare complessivo di finanziamenti che Tremonti vuole trasferire dal Fas al piano anti-crisi si aggirerà intorno ai 25-30 miliardi fino al 2013, almeno stando ai "cespiti" cui il ministro dell'Economia mira per riprogrammare i fondi: 12,7 miliardi già individuati per il fondo Scajola; altri 12,7 miliardi di programmi nazionali direttamente gestiti da Roma; 14 miliardi di rimborsi arrivati da Bruxelles per i progetti-sponda e ora riutilizzabili per nuovi interventi (ma questa norma potrebbe essere eliminata o almeno limata); forse anche i cinque miliardi che l'Italia evita di perdere per effetto del rinvio di sei mesi delle scadenze comunitarie per la conclusione dei progetti 2000-2006. Un potenziale complessivo che arriva a 39-44 miliardi: ma tutti questi capitoli saranno riprogrammati solo per una quota, ancora da definire, per andare a finanziare le nuove priorità con l'obiettivo di «concentrare le risorse - ha detto Tremonti - sugli obiettivi Ue, le infrastrutture grandi e piccole, la formazione e il lavoro». Lo stesso Tremonti ha aggiunto, sulle cifre, che «sono ancora da precisare le risorse per inserire il testo nel decreto domani rispettando i vincoli Ue e le competenze delle Regioni e la destinazione territoriale». Intanto a Bruxelles il commissario europeo alle politiche regionali, Danuta Hübner, ha spiegato ieri che ispirandosi a tre linee direttrici - iniettare maggiore liquidità nelle casse dei Governi, semplificare gli iter procedurali e prorogare le scadenze previste - Bruxelles intende mobilitare in Europa 4,5 miliardi di Fondi

regionali e 1,8 del Fondo sociale, nell'ambito del piano anti-crisi comunitario per il rilancio dell'economia. «Poi toccherà anche ai 27 Governi assumersi le proprie responsabilità», ha commentato la Hübner. Dal punto di vista dell'Italia ciò si tradurrà nella possibilità di impiegare 2,5 miliardi di fondi comunitari (da raddoppiare considerando i cofinanziamenti nazionali), grazie all'estensione da fine 2008 al 30 giugno 2009 della scadenza per eseguire le spese dei fondi strutturali del periodo 2000-2006. Si tratta di finanziamenti, in gran parte per il Mezzogiorno, che il nostro Paese avrebbe rischiato di perdere se si fosse mantenuta la scadenza originaria. Bruxelles verserà inoltre nelle casse italiane 700 milioni di anticipi aggiuntivi, nell'ambito dell'azione per aumentare la liquidità dei Governi in questo frangente di crisi. Sono versamenti ai Paesi beneficiari dei fondi strutturali nel periodo 2007-2013 che potranno essere utilizzati per i pagamenti dei progetti in corso, senza attendere l'erogazione di nuovi cofinanziamenti. Bruxelles ha deciso infatti di far salire globalmente nel 2009 da

cinque a 11,25 miliardi l'ammontare degli anticipi versati a tutti i Governi Ue. Portando così l'ammontare degli anticipi ottenuti dall'Italia nel periodo 2007-2009 a oltre 2 miliardi. Il nostro Paese, come tutti gli altri beneficiari di fondi strutturali, potrà poi avvantaggiarsi di altre semplificazioni. Per i grandi progetti (più di 25 milioni nel settore ambientale, più di 50 milioni nei restanti settori come quello dei trasporti) Bruxelles ha infatti deciso d'ora in poi di rimborsare i pagamenti effettuati dagli Stati membri senza attendere l'approvazione formale da parte della Commissione Ue. Si stima un rimborso addizionale per tutti i Paesi nel 2009 di 1,5 miliardi. Inoltre, gli anticipi sugli aiuti erogati alle aziende potranno essere effettuati nella misura del 100% e non più del 35%. Saranno infine semplificate le modalità di erogazione dei fondi dei programmi Jaspers, Jessica e Jasmine, in collaborazione con la Bei.

**Enrico Brivio
Giorgio Santilli**

LA CRISI GLOBALE - Le fonti di finanziamento

Sanità, le Regioni incassano il congelamento dei tagli

LE CONCESSIONI/Partita sulla spesa rinviata al tavolo sul Patto per la Salute, dall'Esecutivo la promessa di riprogrammare i Fas solo per la parte nazionale

ROMA - Niente tagli sulla sanità, almeno per il momento, a cominciare dai prezzi dei farmaci generici e dalle multe ai farmacisti per gli extrasconti, con risparmi che però non sarebbero rimasti nel Ssn. E la promessa di riprogrammare i Fas solo per la parte nazionale, ma non per quella regionale. Dopo una giornata, l'ennesima, ad alta tensione, i governatori hanno strappato ieri sera a Palazzo Chigi due primi risultati nella manovra anti crisi del Governo. E tuttavia tengono ancora alta la guardia: sui Fas, in particolare, attendono di «leggere» il testo finale del decreto che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri. Mentre per il capitolo spesa sanitaria, l'accordo è di affidare l'intera partita al tavolo che si aprirà la prossima settimana sul «Patto» per la salute, che tra l'altro dovrà indicare anche le dimensioni finanziarie del Fondo sanitario nazionale dal 2010, tanto più in chiave di federalismo fiscale, investimenti inclusi. «Il Governo, per fortuna, ha detto che stralcerà la parte relativa alla sanità». Con queste parole Vasco Errani (Emilia Romagna), rappresentante dei governatori, ha commentato l'esito del vertice tra Governo e autonomie locali: E quanto ai Fas, ha spiegato ancora Errani, le Regioni hanno ottenuto la garanzia di una riscrittura complessiva delle norme contenute nella bozza di decreto: «Vedremo, vigileremo perché non ci siano ambiguità». Altra richiesta secca dei governatori è stata di stralciare «tutte le norme che riguardano le Regioni e gli enti locali e che non ci sia l'assegnazione di finanziamenti che li riguardano. «Le risorse Fas, i fondi comunitari e i cofinanziamenti de-

stinati alle politiche sui territori non possono essere messi in discussione», è la parola d'ordine fatta propria da tutti i governatori. «Piena soddisfazione» per l'esito del confronto è stata subito espressa per il Governo dal ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto. «Il percorso di collaborazione», s'è detto sicuro Fitto, potrà «completarsi» presto al tavolo di confronto ormai prossimo al via a Palazzo Chigi. Assente Berlusconi («nessun giallo, ero a lavorare»), la regia del confronto per il Governo è stata di Giulio Tremonti, Che fin dalla mattina, al termine di una riunione straordinaria dei governatori, era stato messo sull'avviso: manovra centralista e unilaterale, per niente anticiclica. Insomma, una bocciatura. Che a questo punto è in parte rientrata, o quanto meno s'è affievolita, in attesa di conoscere

il testo finale del decreto legge. Sulla sanità, le misure del Governo, anticipate ieri, sono state giudicate un blitz, o quasi. Il testo proposto sui farmaci, ad esempio, era differente dall'intesa sottoscritta già da qualche settimana. E le Regioni, ma non solo, hanno contestato tra l'altro che una parte consistente dei risparmi previsti dalla manovra sui generici (1,4 miliardi in due anni) sarebbe stata dirottata in altri capitoli di bilancio, non sulla sanità. Intanto dalle categorie era partita subito l'offensiva, a cominciare dai farmacisti: «Misure insostenibili, le farmacie saranno costrette a chiudere». Poi c'è stata la marcia indietro del Governo. Ma col «Patto» sulla salute parte di quei tagli sono destinati a ricomparsire.

Roberto Turno

LA CRISI GLOBALE - *Le fonti di finanziamento/«Allentare il patto»*

Comuni: pronti a investire 63 miliardi

Nei bilanci dei Comuni ci sono 63 miliardi di euro di residui passivi, cioè di somme già impegnate per investimenti che però non possono essere pagate per non sfiorare il Patto di stabilità interno. A rivendicare la megasomma è l'associazione dei Comuni, che presentando ieri mattina a Milano il rapporto «Ripartire dalle città» ha messo sul tavolo i numeri per rafforzare la propria richiesta di escludere gli investimenti dai vincoli del Patto. «Negli ultimi anni - spiega Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci - abbiamo dovuto ridurre di un quarto gli investimenti, passando da 18 a 13 miliardi, e questa tendenza va invertita». Per affrontare la crisi, è la sostanza del messaggio degli amministratori locali, bisogna utilizzare le

città per una politica anticiclica, «come ha fatto Zapatero in Spagna e come sta iniziando a fare Sarkozy in Francia». Ma i numeri delle somme «congelate» dai vincoli di finanza pubblica, a cui vanno aggiunti 3,8 miliardi di avanzi di amministrazione, servono anche a rivendicare più peso politico. «Il Governo non può ignorare che lo sviluppo del Paese parte dalle città - ha

rivendicato il sindaco di Milano Letizia Moratti -, e questo significa ripensare le forme di confronto con gli amministratori». La legge delega Sulle Città metropolitane è ai nastri di partenza, ma già da ora per i sindaci «bisogna fare di più».

G.Tr.

SELEZIONI BLINDATE - L'opera di trasparenza per un posto in Regione

Reggio Calabria concorso con correzioni «in video»

REGGIO CALABRIA - ne. Non è l'esposizione dei gioielli della Regina e il set non è la Torre di Londra. Siamo a Reggio Calabria, nella sede del Consiglio regionale, dove una cassaforte ha blindato il "tesoro", vale a dire le prove preselettive (anonime e in precedenza sorteggiate) sostenute da 10 mila concorrenti (su 48.983 che avevano presentato domanda). Lunedì e martedì scorso sono state aperte, lette e corrette da un computer collegato a un lettore ottico, sotto gli occhi vigili di consiglieri regionali, concorrenti, curiosi e giornalisti accreditati. I 10 mila che hanno partecipato al concorso per 170 posti presso il consiglio regionale calabrese hanno così partecipato alla più grande opera di trasparenza nei concorsi pubblici finora registrata (è proprio il caso di dire) in Italia. Chi ha superato la preselezione - voluta con queste modalità dal presidente del consiglio regionale, Giuseppe Bova - si sottoporrà a nuovi esperimenti da "Grande Fratello": ancora un test scritto e poi l'orale audioregistrato. Vincerà un candidato su 60: non sbancherà il Superenalotto ma in Calabria un posto pubblico è sempre un "tesoro".

ENTI TERRITORIALI - Accelerazione per attuare il titolo V della Costituzione con quattro disegni di legge

Federalismo al via entro Natale

Da settimana prossima partiranno i confronti con le autonomie

MILANO - I tavoli di confronto con le Autonomie saranno avviati la prossima settimana, e il consiglio dei ministri dovrebbe essere chiamato all'approvazione preliminare prima di Natale. Il calendario del Governo sui quattro ddl delega che ridisegnano gli ordinamenti di Comuni e Province per attuare il federalismo riprova a serrare le tappe, con l'obiettivo di portare in Aula i provvedimenti entro il mese di gennaio. Tutte e quattro le deleghe, poi, prevedono una finestra di 12 mesi per poter essere esercitate (il federalismo fiscale, invece, ha fissato la scadenza a 24 mesi dall'approvazione), ma probabilmente seguiranno tempistiche diverse fra loro. «Una corsia preferenziale - spiega Michelino Davico, il sottosegretario al ministero dell'Interno che sta seguendo in prima persona accanto al ministro Maroni i rapporti con gli amministratori locali - andrà prevista per due provvedi-

menti: quello sulle funzioni fondamentali, indispensabile per attuare il federalismo fiscale, e quello per i piccoli Comuni». Il ritmo accelerato per il Ddl sui Comuni sotto i mila abitanti, in particolare, è dettato dall'obiettivo del Governo di cancellare il tetto al secondo mandato già dalle prossime amministrative, che in primavera coinvolgeranno oltre 4mila enti locali. L'introduzione delle Città metropolitane, previste dalla legge fin dal 1990 ma mai scese sul terreno della pratica, richiederà invece più tempo, anche per gli equilibri complessi che va a toccare. Nel disegno governativo l'avvio delle 8 città metropolitane (più Roma, che però segue il provvedimento ad hoc sulla Capitale) dovrebbe di norma sostituire la Provincia anche dal punto di vista dei confini, ma all'autonomia dei territori sono lasciate scelte diverse. «In questo campo - spiega Davico - riteniamo sbagliato

prevedere un vestito unico per tutte le realtà, che dovranno scegliere la strada più adatta alle loro caratteristiche». La bozza del Ddl delega diffusa ieri, inoltre, prevede anche l'introduzione di modalità più spinte di gestione associata dei servizi, che potrebbero rappresentare una tappa preliminare all'istituzione della Città metropolitana vera e propria. I decreti legislativi dovrebbero premere sull'acceleratore della meritocrazia, che nelle bozze di delega è accennata senza entrare nei dettagli. Il Ddl sulla Carta delle autonomie prevede infatti il semaforo rosso per gli amministratori locali che si rendano responsabili di gravi squilibri nei conti degli enti; a loro andranno chiuse in via cautelativa le porte non solo della politica locale, ma anche i rapporti professionali (con lavoro sia autonomo sia dipendente) con le amministrazioni di cui hanno rovinato i bilanci. Questa previsione, almeno

nelle intenzioni del Governo, dovrebbe trovare anche un contraltare sul lato degli incentivi ai migliori: i premi dovrebbero riguardare sia gli enti, che secondo un disegno analogo a quello abbozzato nella scorsa legislatura potrebbero ottenere funzioni ulteriori se vantano buone performance di bilancio, ma anche gli stessi amministratori che li hanno condotti in buone acque. Dal mosaico annunciato della riforma manca la tessera relativa alla Polizia municipale, un argomento su cui il Governo ha scelto una strada diversa. Sono già stati unificate le due proposte di legge parlamentari alla commissione Affari istituzionali del Senato, e sarà quella la strada per riformare i Vigili urbani e aumentarne competenze e sinergie con le altre forze dell'ordine.

Gianni Trovati

IMPIEGO STATALE - I pareri della Funzione pubblica

Pa, freno all'assunzione di dirigenti

RICORSO AGLI ATIPICI/Il tetto della durata triennale nell'ultimo quinquennio delle assunzioni flessibili si applica solo in caso di varie tipologie contrattuali

L'istituzione di nuovi posti dirigenziali negli enti locali contrasta con i vincoli dettati dal legislatore per il contenimento della spesa per il personale e per la razionalizzazione della struttura organizzativa di tutte le Pa. Il tetto di durata massima triennale nell'ultimo quinquennio delle assunzioni flessibili si applica solo nel caso di ricorso a più tipologie contrattuali. E tale tetto non si applica neppure alle assunzioni effettuate ricorrendo ad altre selezioni concorsuali. Il periodo di servizio prestato nelle università come assegnista di ricerca è utile ai fini della ricostruzione della carriera dei docenti universitari. Sono le principali indicazioni che il Dipartimento della Funzione Pubblica fornisce nei pareri 55, 56 e 57. Indica-

zioni che mentre richiamano le amministrazioni a non eludere i vincoli alla limitazione della spesa per il personale, danno una lettura estensiva della possibilità di utilizzare le assunzioni flessibili. L'istituzione di nuovi posti dirigenziali contrasta con le indicazioni del legislatore, da ultimo per gli enti locali nell'articolo 76 del D1112/2008, che rimette ad un decreto del Presidente del Consiglio la fissazione del rapporto tra dirigenti e dipendenti. Tale vincolo sussiste anche nel caso in cui non vi sia varianza di spesa per il personale, perché i nuovi oneri sono finanziati con la soppressione di altri posti. In caso di assunzioni per posti non di nuova istituzione occorre restare entro il tetto di spesa per il personale. Nel giudizio di palazzo Vidoni

non si può utilizzare la possibilità offerta agli enti soggetti al patto di aumentare la spesa per il personale, perché può essere utilizzata solo in presenza delle condizioni specificamente previste dalla Finanziaria 2008 e per ragioni di «indifferibilità ed urgenza» che non sussistono in questo caso. Si deve, infine, ricordare che per tutte le Pa sussiste l'obbligo di razionalizzazione delle strutture e che questo rappresenta un criterio guida a cui gli enti locali si devono ispirare. Il tetto alla durata triennale nell'ultimo quinquennio delle assunzioni flessibili si applica in caso di ricorso a più tipologie concorsuali, quindi non vale nel caso di successione di contratti di assunzione a tempo determinato. Materia che continua ad essere disciplinata dall'articolo 5,

comma 4 bis, del Dlgs 368/2001 (durata triennale nel caso di proroga con possibilità di deroga da parte dei contratti). In risposta al quesito dell'Anici che segnala le difficoltà applicative nelle scuole gestite dagli enti locali, viene ricordato che, a differenza di quanto sostenuto dallo stesso Dipartimento per i ben più rigidi limiti dettati dalla finanziaria 2008 per le assunzioni flessibili, non è possibile ottenere una deroga. La limitazione delle assunzioni flessibili nel Dl 112 è inoltre ulteriormente ridotta dalla considerazione che il vincolo triennale non si applica alle assunzioni effettuate ricorrendo a diverse graduatorie concorsuali.

Arturo Bianco

LA SFIDA DELLA COPERTURA

Errani al governo: giù le mani dalle risorse delle regioni

Noi siamo contrari a una gestione centralistica della crisi del paese. Il governo deve garantirci che tutte le risorse per le aree sottoutilizzate possano essere impegnate così come programmato e che ci siano da parte dello stato tutti i cofinanziamenti dei fondi comunitari. Il governo deve garantire che il decreto non sia finanziato in nessun modo attingendo alle risorse che riguardano regioni e autonomie locali». È un fiume in piena Vasco Errani, presidente delle regioni, che ieri al tavolo con il governo ha preteso che i fondi Fas, e in generali tutti quelli europei, siano tenuti fuori dal decreto anticrisi. Eppure erano una parte importante della copertura del dl messo a punto dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Il responsabile di via XX Settembre aveva un progetto semplice: utilizzare in chiave anticiclica tutto quanto in dotazione a Fas e fondi europei per la pianificazione del quadro strategico nazionale 2007/2013. Si tratta all'incirca di oltre 52.700 milioni per il Fas e di quasi 60 mila milioni per i fondi comunitari, dei quali il 50% proveniente dall'Unione europea. Un bel tesoretto, con cui coprire le misure del pacchetto e far fronte in modo unitario e organico alla crisi economica e finanziaria. «Per fortuna, il governo si è ravveduto e si è impegnato a tenere fuori dal dl le risorse per i fondi per le aree sottoutilizzate, oltre a non operare i tagli alla sanità. Noi vigileremo perché questo avvenga», ha dichiarato Errani

all'uscita dal vertice di Palazzo Chigi. In verità, per il Fas si parla non di un ritiro sic et simpliciter ma di una riscrittura. Il rappresentante dei governatori ha fatto però capire chiaramente, e si racconta anche con toni piuttosto accesi, che le regioni non tollereranno una politica che ricentralizza le risorse di spettanza regionale (l'85% del Fas è a vantaggio delle regioni del Sud). Anche perché si andrebbe a intaccare «una programmazione già fatta e che ha richiesto due anni di grande impegno. Politiche centralistiche non ne abbiamo accettate, non ne accettiamo e non ne accetteremo», scandisce Errani. «Noi condividiamo che serve una politica integrata per il territorio. Ma non ci stiamo a una politica gestita dal centro.

Chiediamo coerenza a un governo che predica il federalismo e poi invece pratica il centralismo. Non si gestisce così l'attuale crisi». L'altro intervento che il governo, presente il sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, Gianni Letta, si è impegnato a ritirare è quello riguardante la sanità: «Non è possibile e tollerabile che le riduzioni sul costo dei farmaci generici determinino un automatico taglio anche dei trasferimenti per la sanità», attaccava il vicepresidente della regione Calabria, Domenico Cersosimo. L'attenzione è tutta per oggi, quando il governo dovrà mettere sul tavolo il testo definitivo del decreto. Con tanto di copertura finanziaria.

Alessandra Ricciardi

I comuni potranno inviare all'anagrafe tributaria un ventaglio molto ampio di segnalazioni

Enti, controlli antievasione a 360°

Ai raggi X commercio, professioni, urbanistica, edilizia

Dalle affissioni pubblicitarie abusive all'omessa dichiarazione ai fini dell'Ici, l'operatività dei nuovi 007 comunali è a 360 gradi. Le nuove segnalazioni dei Comuni in chiave antievasione e antieclusione, attraverso l'apposito canale telematico Siatel (si veda ItaliaOggi di ieri), coinvolgono infatti un ampio ventaglio di operatori economici e contribuenti. Si va dagli esercenti, attività di commercio e professionisti, ai titolari di diritti immobiliari per finire con i soggetti che operano nel settore dell'edilizia. L'esame del tracciato record attraverso il quale i comuni dovranno inviare le informazioni all'anagrafe tributaria mette in chiara luce l'oggetto delle specifiche segnalazioni suscettibili di far scattare, automaticamente, un accertamento fiscale, al cui gettito parteciperà anche l'ente locale segnalatore. Vediamo in dettaglio per ogni singolo comparto quali sono le segnalazioni che potranno partire dai comuni italiani.

Commercio e professioni. Le segnalazioni che l'ente locale può inviare all'anagrafe tributaria per questo comparto sono riferite ad elementi che il comune può aver ottenuto nell'esercizio di alcune delle sue funzioni

tipiche. Un primo tipo di segnalazione riguarda infatti l'esercizio di un'attività d'impresa senza il possesso di una partita Iva. Il comune potrebbe aver acquisito tale informazione, per esempio, proprio nello svolgimento dell'attività di polizia municipale e controllo del territorio. Stesse considerazioni possono essere svolte in ordine alla seconda tipologia di segnalazione che si riferisce allo svolgimento di un'attività commerciale o professionale diversa da quella rilevata. Anche un'affissione pubblicitaria abusiva, effettuata cioè senza ricorrere agli ordinari canali previsti dai comuni, può costituire oggetto di specifica segnalazione all'anagrafe tributaria. Il ricorso ad affissioni pubblicitarie abusive potrebbe infatti svelare un'attività economica o professionale esercitata in nero e completamente sconosciuta al fisco. Anche l'accertamento di un'attività lucrativa svolta da un ente non commerciale può fornire l'input per una segnalazione del comune all'anagrafe tributaria essendo evidente la finalità evasiva che può celarsi dietro un simile comportamento.

Urbanistica e territorio. Trattandosi di settori per il quale l'ente comunale ha un controllo

diretto possono formare oggetto di specifiche segnalazioni all'anagrafe tributaria sia l'accertamento di opere di lottizzazione strumentali a una futura cessione dei terreni sia la scoperta di professionisti e di imprenditori che hanno partecipato ad operazioni di abusivismo edilizio scoperte dal comune.

Proprietà edilizia e patrimonio immobiliare. Sono molteplici le segnalazioni che il comune può inviare in questa materia. La gestione dell'imposta comunale sugli immobili e la tariffa dei rifiuti solidi urbani possono costituire ottime fonti di informazioni per l'ente locale. Quest'ultimo potrà infatti segnalare all'anagrafe tributaria l'accertamento di proprietà o di diritti reali immobiliari che non risultano correttamente indicati nella dichiarazione dei redditi ma anche l'assenza di contratti registrati in presenza dei diritti di cui sopra. Anche un accertamento effettuato dal comune per omessa dichiarazione ai fini dell'Ici o della Tarsu può essere fonte d'innescò per una segnalazione all'anagrafe tributaria. Stesse considerazioni possono essere fatte in ordine all'attività di revisione delle rendite catastali effettuate dai comuni in a-

derenza alle disposizioni di cui all'art. 1, comma 336, della legge 311/2004. **Beni indicativi di capacità contributiva.** Nella complessa attività di gestione e controllo del territorio di sua pertinenza il comune può venire a conoscenza di informazioni inerenti il possesso di beni o di servizi di rilevante valore economico da parte di soggetti residenti a fronte di un'assenza di redditi dichiarati sia dal soggetto stesso che dell'intero nucleo familiare al quale appartiene. Tali informazioni saranno ovviamente fonte di segnalazione per l'avvio di un'attività di accertamento sintetico da parte dell'Agenzia delle entrate. **Residenze fiscali all'estero.** Si tratta dell'ultima frontiera in materia di segnalazione all'anagrafe tributaria. I comuni potranno infatti segnalare in questo particolare ambito sia l'esito negativo di un procedimento di conferma di espatrio sia l'accertamento di un domicilio ai sensi dell'art.43, commi 1 e 2 del codice civile. L'esame delle possibili segnalazioni che il comune può inviare all'anagrafe tributaria testimonia quindi le potenzialità del nuovo strumento in funzione antievasione.

Andrea Bongi

Letizia Moratti e Leonardo Domenici: puntare sulle città

Gli investimenti vanno esclusi dal patto di stabilità

Il ruolo delle città va rilanciato perché costituiscono una risorsa e una leva anti ciclica. Dalle 11 città metropolitane, infatti, arriva il 21,16% del pil italiano. È quanto emerge dallo studio di Cittalia, presentato ieri a Milano dal sindaco Letizia Moratti e dal primo cittadino di Firenze, Leonardo Domenici. Proprio per il ruolo propulsivo delle città nella crescita del paese, il sindaco Moratti ha lanciato un appello al governo, perché consideri i comuni come interlocutori privilegiati, con cui raccordarsi, nella definizione delle politiche di sviluppo. In particolare per le politiche sociali, l'innovazione e le in-

frastrutture, «gli stati e i governi, al di là dei colori politici», ha detto la Moratti, «non possono ignorare che lo sviluppo del paese passa per lo sviluppo delle città». Il rapporto Cittalia mette in evidenza che tra il 1998 e il 2005, il pil complessivo delle 11 città è cresciuto, su base annua, del 4,55, un incremento superiore di circa un punto percentuale rispetto al pil nazionale (3,6% crescita su base annua). Il rapporto evidenzia, infine, l'urgenza di politiche urbane nazionali capaci di sostenere la crescita e lo sviluppo del paese. «La maggior parte degli investimenti, il 70% in Italia, è fatto in città», ha ricordato il sindaco di Mila-

no. «Quindi indebolire le città vuol dire indebolire gli investimenti, il pil, del paese». Per questo motivo, hanno sottolineato Moratti e Domenici, è necessario consentire ai comuni di liberare il maggior numero possibile di risorse per gli investimenti. «Sarebbe estremamente utile», ha spiegato il sindaco di Firenze, «escludere, almeno per quest'anno, il calcolo degli investimenti dal patto di stabilità. Sappiamo che per questo, deve essere presentata richiesta in sede europea e siamo pronti a sostenere l'Italia in una eventuale trattativa a livello europeo». In ballo ci sono moltissimi soldi, circa 63 miliardi di euro di spese già

impegnate da parte dei comuni che attendono di essere sbloccate, così come i 3,8 miliardi di avanzi di amministrazione che i comuni potrebbero utilizzare ma che sono tenuti fermi per rispettare il patto di stabilità. «Stiamo attraversando un fase in cui c'è bisogno di politiche anticrisi e anticicliche che facciano dell'investimento pubblico il perno essenziale», ha aggiunto Domenici. La richiesta di escludere gli investimenti dei comuni italiani dal vincolo previsto dal patto di stabilità è stata portata sul tavolo della Conferenza unificata svoltasi ieri sera a palazzo Chigi.

L'Ifel, sulla scia delle tesi dell'Anci Emilia-Romagna, afferma la legittimità degli accertamenti

I fabbricati rurali pagano l'Ici

Non esistono norme di esclusione o esenzione dal tributo

Con la nota del 24 novembre 2008 l'Ifel ha fatto sapere, coram populo, di non avere dubbi: i fabbricati rurali devono pagare l'Ici. Perché con riferimento al tributo comunale non è prevista alcuna specifica norma di esclusione o di esenzione. Immediata la reazione dei paladini del mondo agricolo: la tassazione delle costruzioni rurali porterebbe a una duplicazione d'imposta in quanto la rendita di tali immobili confluisce nel reddito dominicale dei terreni cui sono asserviti. E ora, in mezzo ai fuochi incrociati, si trovano i contribuenti - da una parte - e gli uffici tributi dei comuni - dall'altra - che non riescono più a individuare il corretto comportamento fiscale da assumere. Anche perché il 16 dicembre scade il termine di pagamento del saldo 2008, mentre a fine dicembre si prescrive, per gli enti locali, la possibilità di accertare l'anno d'imposta 2003. Questi gli effetti prodotti da un legislatore incapace di chiarire, nonostante tre interventi susseguitisi negli ultimi due anni, se i fabbricati rurali sono tenuti, o meno, all'assolvimento dell'Ici. E chi dice di avere la certezza ermeneutica in tasca (a prescindere dall'appartenenza all'una o all'altra cordata) pecca di presunzione. Se fosse così chiara l'interpretazione da dare alle norme di riferimento non troverebbe spiegazione la spaccatura sorta - prima - in seno alle commissioni tributarie (provinciali e regionali) e - da ultimo - anche all'interno della Corte di cassazione. **La questione.** La controversia ha preso le mosse a seguito di avvisi di accertamento notificati da diversi comuni, verso la fine degli anni 90, alle cooperative agricole proprietarie di fabbricati (spesso di ingente valore) ma prive dei terreni appartenenti ai soci conferitori. Nei loro confronti gli uffici tributi contestavano che i fabbricati non potevano essere considerati rurali per due motivi: in primis, perché risultavano strumentali a un'attività (definibile sotto il profilo fiscale) d'impresa e quindi non agricola, in secondo luogo perché non si poteva ritenere che la rendita catastale del fabbricato confluisse nei terreni di proprietà di altri soggetti (i soci). Conseguentemente non si poteva neppure paventare una doppia imposizione. Gli enti locali eccepivano, inoltre, che anche qualora si fosse voluto qualificare come rurali tali costruzioni, nell'ordinamento tributario non è rinvenibile alcuna norma specifica di esenzione o di esclusione in loro favore. **La giurisprudenza.** Come era già avvenuto in precedenza tra i giudici di merito (Ctp provinciali e regionali) anche gli

ermellini del Palazzaccio non hanno assunto una posizione univoca. Infatti, la Corte di cassazione, dopo un primo orientamento (sentenze n. 6884/2005 e 18853/2005) dal quale era dato desumere che una volta dimostrata la natura agricola dell'attività svolta dal contribuente - e la strumentalità del bene allo svolgimento della predetta attività - il fabbricato non era tenuto al pagamento del tributo comunale, di recente, con diverse pronunce risalenti alla scorsa estate (ex multis, sent. n. 15321/2008), la Corte ha rivisto la propria posizione affermando che, in materia di Ici, la ruralità (come definita dall'art. 9 del dl n. 557 del 1993) è irrilevante: un fabbricato iscritto (o che deve essere iscritto) in catasto non può sfuggire al pagamento dell'Ici (artt. 1, 2 e 3 del dlgs n. 504 del 1992). Almeno che non sia rinvenibile una norma di esenzione che però, con riferimento ai fabbricati rurali, in tema di Ici non esiste. Così sentenziando, il giudice di legittimità ha affermato un principio applicabile a tutti i fabbricati rurali, a prescindere cioè dal loro utilizzo (abitativo o strumentale all'attività agricola). Naturalmente, per quanto concerne l'unità immobiliare utilizzata come abitazione principale dal contribuente, dal 2008 la querelle ha perso d'interesse, atteso

che il dl n. 93/2008 ha esentato dall'Ici la cosiddetta «prima casa». **L'Ifel.** Si arriva così alla circolare dell'Ifel del 24 novembre 2008 con la quale l'istituto di studio dell'Anci, sulla scia di quanto aveva già argomentato l'Anci Emilia-Romagna, ha affermato che i comuni sono legittimati ad accertare il mancato pagamento dell'Ici nei confronti dei proprietari di fabbricati rurali abitativi e strumentali. E ciò a prescindere dall'avvenuto accatastamento. Qualora infatti gli immobili risultino iscritti in catasto, gli uffici tributi dovranno calcolare la base imponibile con riferimento alla rendita catastale; diversamente saranno tenuti a operare una distinzione tra i fabbricati di proprietà delle imprese (art. 5, comma 3, dlgs n. 504 del 1992) e quelli appartenenti ad altri soggetti. Nel primo caso la base imponibile andrà determinata con riferimento ai valori contabili, nella seconda ipotesi con riguardo al valore comparativo di fabbricati similari, desumibile dalle rendite ipoteticamente attribuibili a tali costruzioni. **Scenari futuri.** È di queste ore la notizia (vedi ItaliaOggi del 26/11/2008) di parlamentari che si stanno attrezzando per dare una risposta favorevole alle richieste degli agricoltori. Se l'intendimento è quello di non tassare i fabbricati rurali, in quanto

28/11/2008

già assoggettati a Ici unitamente al terreno a cui è asservito, occorre però domandarsi se sia giusto esentare anche gli immobili posseduti da soggetti (cooperative, consorzi, ecc.) diversi da coloro che coltivano i fondi. È chiaro che in questa ipotesi parlare di doppia imposizione è davvero fuori luogo. Parimenti occorre condurre un'attenta riflessione circa l'opportunità di concedere l'esenzione Ici anche a spa e srl agricole che, in base alla novella introdotta dall'art. 42-bis del dl n. 159 del 2007 (e all'art. 2135 del c.c. da quest'ultimo richiamato) potrebbero risultare proprietarie di fabbricati rurali.

Maurizio Bonazzi

FINANZA LOCALE

Comuni aeroportuali, addizionali in calo

Per le amministrazioni comunali sul cui territorio sono presenti scali aeroportuali, dal ministero dell'interno arrivano buone notizie, ma solo a metà. Se da un lato, infatti, si avvisa che sono state accreditate le somme relative al 2007 a titolo di addizionale comunale sui diritti d'imbarco dei passeggeri sulle aeromobili, a favore dei comuni nel cui territorio insista o risulti confinante un sedime aeroportuale, dall'altro non può celarsi che le stesse appaiono nettamente inferiori a quanto erogato, allo stesso titolo, per l'annualità 2006. Ne dà notizia un comunicato del diparti-

mento della finanza locale del ministero dell'interno che avvisa dell'avvenuta ripartizione e contestuale accredito delle citate somme, pubblicato sul sito www.finanzalocale.interno.it. Al comunicato in osservazione è allegato pertanto un prospetto informativo della citata ripartizione. Come si ricorderà, l'articolo 2, comma 11 della legge n. 350/2003 (la legge finanziaria per il 2004), ha previsto l'istituzione dell'addizionale comunale sui diritti d'imbarco dei passeggeri sulle aeromobili. L'importo dell'addizionale è pari a 2 euro per passeggero imbarcato. Tali somme confluiscono in

due fondi. L'uno, istituito presso il ministero delle infrastrutture, nella misura massima di trenta milioni di euro, è destinato a compensare l'Ente nazionale assistenza al volo (Enav) dei costi da questa sostenuti «per garantire la sicurezza ai propri impianti e per garantire la sicurezza operativa». La restante quota parte va invece nell'altro fondo, istituito presso il ministero dell'interno, il cui quaranta per cento viene ripartito, sulla base del rispettivo traffico aeroportuale, a favore dei comuni del «sedime aeroportuale o con lo stesso confinanti», secondo la media delle percentuali sia di

superficie del territorio comunale inglobata nel recinto aeroportuale, sia di quella relativa alla superficie totale del comune, nel raggio massimo di cento chilometri quadrati. Dal prospetto allegato al comunicato del Viminale, si può rilevare che i passeggeri, almeno nei grandi scali, sono in costante aumento (Fiumicino, Linate, Malpensa, Orio al serio, Fontanarossa hanno tutti registrato un incremento dei passeggeri imbarcati), eppure le somme destinate ai comuni registrano una flessione.

Antonio G. Paladino

Tar Lazio: vanno escluse le imprese non in regola

Offerte, prezzi doc

Indicazioni in cifre e in lettere

Le offerte presentate con la indicazione solo in cifre e non anche in lettere devono essere escluse dalle gare di appalto. Tale esclusione ha un carattere sostanzialmente automatico e non richiede che vi sia una clausola del bando di gara che la recepisce e infine non è necessario che la commissione di gara motivi esplicitamente tale scelta, costituendo essa una sorta di atto dovuto. Sono questi i principi affermati dalla sentenza 20 novembre n. 10474 del Tar del Lazio, sezione 3-ter. Il testo integrale della sentenza è disponibile sul sito Agel di Ancitel. L'importanza della sentenza non è data tanto dal fatto che essa contenga principi innovativi, quanto dalla chiarezza e nettezza con cui le sue indicazioni di fondo vengono affermate e dalla completezza delle argomentazioni utilizzate. Il caso specifico riguarda una gara di appalto svoltasi nel 1997 in Campania a cura di un consorzio di bonifica, gara su cui la magistratura amministrativa ha già avuto

modo di pronunciarsi per l'esclusione dell'azienda concorrente. Sulla base della normativa in vigore, legge n. 14/1973, una società ha partecipato alla gara e si è vista escludere, pur avendo presentato l'offerta più bassa, per avere utilizzato nell'offerta le cifre e non anche le lettere. Nella gara in oggetto il sistema di aggiudicazione era quello dell'offerta di prezzi unitari più bassa, previa esclusione automatica delle offerte con percentuale di ribassi di oltre un quinto rispetto alla media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse. Le argomentazioni utilizzate dal ricorrente, in particolare l'eccesso di potere della decisione della commissione, la mancanza di una clausola espressa del bando che prevede la irrogazione della sanzione dell'esclusione per tale errore e l'interesse insito in ogni gara di appalto ad avere il massimo di concorrenti in gara, sono state rigettate dal Tar di Roma. Che ha anche rigettato le eccezioni sulla sua competenza territoriale in quanto

mosse fuori termine, cioè nella memoria difensiva e non con una tempestiva richiesta di regolamento di competenza. Veniamo ai motivi che sono posti a base della decisione. Viene innanzitutto ricordato che, sulla base della normativa in vigore, ma questa indicazione continua ancora oggi ad avere un enorme rilievo sulla base delle regole contenute nel codice sugli appalti, era espressamente previsto che nelle licitazioni private tenute con il sistema dell'offerta di prezzi unitari l'avvenuta indicazione, da parte dell'impresa concorrente, del prezzo espresso solo in cifre e non anche in lettere importa la nullità della domanda di partecipazione. Ci dice, con molta chiarezza, il Tar del Lazio che «l'avvenuta indicazione, da parte della ditta concorrente, del prezzo espresso solo in cifre e non anche in lettere comporta la nullità della domanda di partecipazione, atteso che l'indicazione in lettere non riveste una valenza puramente formale, essendo essa destinata

non soltanto a discriminare fra le offerte dei concorrenti nella fase dell'aggiudicazione, ma anche a produrre i suoi effetti per tutta la durata del rapporto fra aggiudicatario e amministrazione, concorrendo a dirimere qualsiasi controversia possa insorgere in merito ai prezzi offerti delle singole voci di cui si compone l'oggetto dell'appalto e quindi essendo finalizzata alla certezza dell'offerta nel corso dell'intera durata del rapporto». Si vuole così evidenziare la necessità di avere un'assoluta chiarezza sul contenuto dell'offerta, ragion per cui si devono trarre le conclusioni più severe sulla violazione di tale principio. «Si tratta», ci dicono i giudici della sezione 3-ter del Tar di Roma, «di una violazione di carattere sostanziale e non meramente formale, che giustifica quindi il sacrificio del principio della massima partecipazione di concorrenti alle gare pubbliche».

Giuseppe Rambaudi

OSSERVATORIO VIMINALE

Gli effetti della condanna

Per un consigliere comunale condannato, con sentenza irrevocabile per il reato di abuso d'ufficio tentato in concorso e all'interdizione dai pubblici uffici per anni uno con sospensione condizionale della pena e non menzione, la sospensione condizionale della pena si estende anche all'interdizione e in caso negativo tale pena accessoria si estende oltre che all'eletturato attivo anche a quello passivo? L'art. 2 del dpr 20 marzo 1967, n. 223 esclude dal diritto di elettorato attivo coloro che sono sottoposti all'interdizione temporanea dai pubblici uffici, per tutto il tempo della sua durata. Il comma 2 dello stesso articolo stabilisce inoltre che le sentenze penali producono la perdita del diritto elettorale solo quando sono passate in giudicato e che la sospensione condizionale della pena non ha effetto ai fini della privazione del diritto di elettorato. Si evidenzia peraltro che la perdita del diritto di elettorato attivo produce, ai sensi dell'art. 55 Tuel il venir meno dell'eletturato passivo, e quindi una condizione di ineleggibilità sopravvenuta che comporta, sulla base di quanto previsto dall'art. 68 comma 1 del citato Tuel, la decadenza dalla carica di consigliere comunale e il conseguente avvio, ai sensi dell'art. 45 del decreto legislativo n. 267/2000, della procedura di surroga dell'amministratore comunale decaduto. **ASPETTATIVA NON RETRIBUITA - Come deve essere applicato l'art. 2, comma 25, della legge n. 244 del 24/12/2007 (legge finanziaria 2008), in materia di aspettativa non retribuita e di indennità nei confronti degli amministratori circoscrizionali?** Per quanto concerne il collocamento in aspettativa senza retribuzione, con l'assunzione a proprio carico dell'intero pagamento degli oneri previdenziali, assistenziali e di ogni altra natura previsti dall'art. 86 del citato decreto legislativo, si osserva che nell'elencazione dettagliata e tassativa delle tipologie di amministratori definita dall'art. 77 Tuel sono inclusi anche i consiglieri circoscrizionali in qualità di componenti degli

organi di decentramento. Tale beneficio deve essere esteso anche al presidente del consiglio circoscrizionale che dovrà assumere a proprio carico, non facendo parte la circoscrizione interessata di un'area metropolitana di cui all'art. 22, comma 1 del suddetto Testo unico, gli oneri assistenziali, previdenziali. La legge finanziaria n. 244/2007 ha fatto salve le disposizioni recate dall'art. 82, comma 1 del decreto legislativo n. 267/2000, che prevede la corresponsione di una indennità di funzione per i presidenti dei consigli circoscrizionali dei soli comuni capoluoghi di provincia. Invece, i consiglieri circoscrizionali, limitatamente ai comuni capoluoghi di provincia, andrà corrisposto un gettone di presenza per la partecipazione a consigli e commissioni. In nessun caso l'ammontare percepito in un mese da un consigliere può superare l'importo pari a un quarto dell'indennità massima prevista per il rispettivo presidente, determinata ai sensi del dm n. 119/2000. **CONVOCAZIONI DEL CONSIGLIO**

- Il presidente del consiglio comunale ha l'obbligo di convocare il consiglio ogni qualvolta i consiglieri si avvalgano dello strumento di cui all'art. 39, comma 2 del dlgs n. 267/2000, anche in merito a questioni che non rientrano nella competenza dell'organo consiliare ai sensi dell'art. 42 del citato decreto legislativo n. 267/2000? L'articolo 39, comma 2 del dlgs n. 267/2000, prevede l'obbligo di convocazione del consiglio, con inserimento nell'ordine del giorno delle questioni proposte, quando venga richiesto, tra gli altri, da un quinto dei consiglieri. Ciò posto, nonostante tale previsione generica, il diritto di iniziativa dei consiglieri non può essere esteso a materie che non siano di competenza del consiglio stesso e che non rientrino tra le prerogative riconosciute ai singoli consiglieri comunali. Pertanto, l'inserimento delle richieste dei consiglieri all'ordine del giorno è comunque subordinato alla verifica dell'effettiva competenza del consiglio.

Preoccupano la riduzione del Fondo per le politiche sociali e i tagli a scuola e sanità

Welfare, governo schizofrenico

La Finanziaria contraddice il Libro verde di Sacconi

Come non notare gli elementi dissonanti che immediatamente emergono quando si mettono a confronto i contenuti del «Libro verde sul futuro del modello sociale» compilato dal ministro Sacconi e le scelte che il governo ha messo in atto nella legge finanziaria prima e nelle misure a contrasto del momento recessivo, in questi ultimi giorni? Dissonanze evidenti sia sul piano dei contenuti che del metodo. Il documento del ministro, infatti, per quanto assomigli più a una serie di dichiarazioni di principio che a un vero piano di lavoro, afferma con decisione che «il sistema di welfare non deve essere smantellato. E la spesa sociale non va tagliata». Il ministro ha già dimenticato una serie di scelte che contraddicono questa sua affermazione: nella legge finanziaria si è proceduto a una riduzione del fondo nazionale per le politiche sociali, nella scuola si è lavorato a colpi di forbice, nella sanità a colpi di scure, i contributi sperimentali a favore delle famiglie con più di quattro figli e i fondi per la riqualificazione delle assistenti familiari sono stati ridotti e infine le contribuzioni a favore dei consultori del tutto cancellati. Questi solo alcuni esempi dell'approccio al sistema di protezione sociale. Ma soprattutto come far finta di dimenti-

care il pesantissimo colpo assestato al sistema di welfare locale, quello su cui grava gran parte del peso e delle aspettative dei cittadini- attraverso il taglio sull'Ici comunale. Questa operazione, populista e irresponsabile, ha reso assai difficile la vita ai comuni che, al momento, hanno ricevuto solo la prima tranche dell'Ici e non hanno ottenuto alcun chiarimento sulla copertura totale delle spettanze; comuni che non sono in grado, dunque, di chiudere i bilanci del 2008. Ma l'insieme di queste misure rende assai problematico per ogni ente locale poter garantire gli stessi livelli di risposta assistenziale e di servizi per i prossimi anni. Tutto ciò in un momento grande di difficoltà economica, lavorativa e sociale del paese (il Rapporto 2008 Caritas-Fondazione Zancan sulla povertà risulta assai esplicativo) e di ancor più inquietanti prospettive per il prossimo futuro. Ma anche sulle questioni di metodo esistono evidenti incongruenze. Il Libro verde, infatti, fa riferimento a un modello di welfare comunitario e relazionale, che agisce sul rafforzamento delle potenzialità della persona, che integra l'intervento pubblico con quello del privato sociale, che costruisce comunità. Sull'attuazione di questo modello il ministero intende aprire un confronto. Anche

in questo caso il ministro sembra soffrire di amnesia. Questo modello esiste già. È stato messo in atto da gran parte degli assessorati alle politiche sociali, che in questi anni hanno sperimentato sui propri territori quanta importanza abbiano i soggetti del terzo settore, non solo per costruire le giuste risposte e i servizi più adeguati, ma per intercettare meglio la domanda; hanno operato rafforzando la comunità perché è la rete delle relazioni in cui ogni persona è inserita che può dare sostegno a ogni «progetto personalizzato»; hanno lavorato sulla prevenzione piuttosto che sulla riparazione del danno, sulla promozione piuttosto che sull'assistenza. Hanno fatto, semplicemente, quanto previsto dalla legge 328. Una legge positiva, attuale che ha solo bisogno di essere applicata. Una legge che delinea un modello di politiche di integrazione a 360°, integrazione delle risorse umane e finanziarie, integrazione degli interventi e delle risposte ai bisogni, integrazione tra politiche sociali, politiche attive del lavoro, della casa, dell'ambiente, dell'istruzione e della cultura, politiche tutte orientate al futuro delle città. È una legge, inoltre, che indirizza e organizza meglio le risorse e, se applicata, nel medio e lungo periodo, produce risparmi. Esigenza che deve essere te-

nuta in giusta considerazione. Non per diminuire le risorse a disposizione delle politiche sociali, ma perché i risparmi ottenuti possano essere ridistribuiti ai tanti e nuovi soggetti che già nei prossimi giorni busseranno alle porte degli assessorati alle politiche sociali dei comuni. Per chiedere aiuto e sostegno. E che rischiano di non trovare risposte. Questo è il modello che anche il Libro verde dice di voler perseguire. Ma che è, però, in evidente contraddizione con le scelte operate dal governo anche in questi ultimi giorni. Le misure adottate, infatti, risultano assai carenti sul piano dell'impegno economico, nella individuazione delle priorità da affrontare, nella scelta di non aggredire le vere questioni nodali (per esempio la riforma degli ammortizzatori sociali) ma soprattutto ripropongono il vecchio caro modello assistenzialistico attraverso l'adozione di misure come il bonus o la social card. Con contributi peraltro assai modesti tali da farli sembrare, più interventi caritatevoli che di tipo assistenziale. Non può apparire casuale dunque che torni alla mente quell'antico adagio che parlava «del predicar bene e razzolar male».

Cinzia Aloisini
*assessore politiche sociali
comune La Spezia*

La ricetta degli enti locali e dei sindacati

Servono politiche a sostegno delle famiglie e degli anziani

Estratto dal «Contributo al Libro verde dell'Osservatorio nazionale sull'applicazione della legge 328/2000 - Anci, Legautonomie, Upi, Cgil, Cisl, Uil e Forum Terzo settore» L'Osservatorio sull'applicazione della legge 328/2000, promosso da Anci, Cgil Cisl Uil, Forum del Terzo settore, Legautonomie, Upi ritiene che le materie oggetto del Libro verde sono così rilevanti da richiedere un metodo di confronto più impegnativo da parte del governo, che non può esaurirsi nella sola consultazione su un documento di orientamento, ma dovrà prevedere l'apertura di tavoli di confronto specifici con le organizzazioni rappresentative delle istituzioni locali, delle confederazioni sindacali, del terzo settore. L'Osservatorio pertanto, in questa fase considera utile offrire un contributo alla discussione limitatamente alle linee generali contenute nel Libro verde, specificatamente per la parte che riguarda lo scopo della sua missione nell'ambito del welfare: la legge 328/2000 e la sua applicazione. Su questi temi infatti l'Osservatorio ha proposto contributi di carattere scientifico e le organizzazioni che lo promuovono un documento, «Diritti sociali e livelli essenziali delle prestazioni» (allegato), cui si rimanda per gli approfondimenti. **Il sistema integrato di interventi e servizi sociali.** Il Libro verde contiene alcune affermazioni condivisibili: il riconoscimento della mancanza di una visione strategica d'insieme delle politiche sociali e il richiamo alla necessità di integrare le politiche socio-assistenziali con quelle sanitarie e del lavoro, evitando il pericolo di frammentare i bisogni e le risposte. Questi obiettivi sono quelli previsti dal processo di riforma avviato con la legge 328/2000, che ha inteso costituire nel nostro paese un vero sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, il quale deve avere pari dignità per potersi affiancare agli altri pilastri del nostro welfare. Si rileva, invece, che nel Libro verde è assente qualunque riferimento alla legge e alla sua implementazione realizzata, anche se in maniera parziale, in questi anni e vi è una sottovalutazione delle politiche sociali come sistema di diritti e opportunità rivolto alla generalità delle famiglie per rispondere alla crescente domanda soprattutto di servizi sociali. Anche gli approfondimenti riguardanti pur importanti aree di bisogno, quali la povertà e l'infanzia, debbono essere sviluppate all'interno di una cornice che definisca i livelli di governance, i diritti da garantire, la rete dei servizi, i flussi di finanziamento. **Il ruolo strategico della definizione dei livelli essenziali sociali.** Il Libro verde accentua in particolare il ruolo delle politiche sociali centrate su interventi settoriali, riferiti prevalentemente alla sanità e alle politiche del lavoro, con la conseguenza di porre in secondo piano il settore socio-assistenziale e con esso il titolo V della Costi-

tuzione che affida allo stato il compito di definire i Livelli essenziali delle prestazioni sociali. Un impegno quest'ultimo ribadito dalle proposte normative relative al federalismo fiscale e che va affrontato, insieme alla convergenza verso i costi standard delle prestazioni, se si vuole ordinare il rapporto tra i vari livelli istituzionali e garantire un quadro di certezze ai diritti dei cittadini e delle loro famiglie in campo sociale. **Le priorità nell'ambito dei livelli essenziali.** L'Osservatorio ha posto l'esigenza di identificare nell'ambito della gradualità necessaria al processo di implementazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali tre priorità, che vengono affrontate anche nel documento del governo: - il sostegno alle responsabilità familiari attraverso un potenziamento dei servizi alla prima infanzia; - un piano di assistenza alle persone non autosufficienti; - un programma con specifiche misure di contrasto alla povertà, di inclusione sociale e lavorativa delle persone in stato di difficoltà. **Alcuni punti critici delle politiche sociali.** Le affermazioni del Libro verde non trovano adeguato sviluppo in alcuni passaggi importanti collegati a nostro avviso strettamente alla definizione dei contenuti dei livelli. In particolare mettiamo in evidenza i seguenti punti critici: 1) gli orientamenti espressi in merito alle politiche di integrazione sociale non sembrano tener conto della multidimensionalità dei bisogni e dei pro-

cessi di inclusione, pertanto sembrano rivolgersi soltanto alle persone in condizioni di essere immesse nel mercato del lavoro, considerando, nei fatti, quelle difficilmente impiegabili destinatarie di interventi puramente assistenziali; 2) rispetto alla spesa sociale nel suo complesso si parte da affermazioni che non condividiamo. Gli squilibri tra i vari settori del welfare non sono dovuti a eccessi di spesa in un settore, quello previdenziale, a scapito del settore socio-assistenziale. La spesa pensionistica, depurata dall'anomalia delle voci assistenziali incorporate come da altri elementi diversamente calcolati negli altri paesi, è perfettamente in linea con la spesa europea mentre sono le politiche a sostegno delle persone e delle famiglie a ricevere in Italia un finanziamento inferiore di due punti di pil rispetto agli altri paesi europei. L'aumento futuro della spesa sociale non può essere affidato solo all'allargamento del numero dei lavoratori in attività, trascurando una complessiva riforma del welfare basata sul riordino dell'attuale spesa e su di un più efficace uso della stessa. È necessario prevedere a tal fine programmi di investimento sul territorio, come già realizzato da altri grandi stati europei, con adeguate risorse destinate alla perequazione per il sostegno dei livelli essenziali e risorse aggiuntive a garanzia della coesione e della solidarietà sociale, in attuazione del comma 5 dell'art. 119 della Costituzione; 3) questa imposta-

zione riduttiva appare ancora più evidente nel capitolo che riguarda le politiche per le persone anziane: il bisogno di cura tra le persone anziane sta crescendo in modo esponenziale e la quantità di risorse necessarie a finanziare un fondo nazionale per la non autosufficienza ammonta, già oggi, a circa 12-13 miliardi di euro l'anno. Non si può pertanto non affrontare il nodo delle risorse aggiuntive per far fronte ai bisogni attuali e all'aumento della domanda, dovuta all'allungamento della vita delle persone, attuando solo una maggiore integrazione istituzionale, organizzativa e operativa delle attuali strutture sociali e sanitarie.

L'iniziativa della regione metterà sul mercato un migliaio di alloggi a canone calmierato

In Veneto la casa non è un sogno

Al via un fondo immobiliare per i cittadini meno abbienti

Un fondo immobiliare per i cittadini più svantaggiati nell'accedere ad alloggi in affitto. Che immetterà sul mercato, in tempi medi, un migliaio di case a canone calmierato. Questa l'iniziativa promossa e presentata nei giorni scorsi dalla regione Veneto, che, in collaborazione con la Fondazione Cassa di risparmio di Padova, la Fondazione «La casa», la società Sinloc di Padova, e coinvolgendo le principali fondazioni bancarie venete, ha costituito il fondo Veneto casa. Mettendo a disposizione una prima tranche di 5,5 milioni di Euro, operazione effettuata anche dalla Fondazione Cariparo, con l'obiettivo di giungere quanto prima alla raccolta di 50 milioni di euro che, grazie al cosiddetto «effetto leva», consentiranno di avere a disposizione oltre 100 milioni. Come funziona. Il fondo, in sostanza, coinvolge capitali pubblici e privati nella messa a disposizione di alloggi in locazione a canone calmierato. E vuole costituire un'efficace risposta alle esigenze che nascono dal territorio, anche sulla scorta dei contenuti dello stesso piano casa che sta mettendo a punto il governo. Nello sviluppo dell'iniziativa non dovrà mancare poi il contributo degli enti locali. Grazie ai

meccanismi della perequazione urbanistica, infatti, i comuni oggi sono dotati di aree che possono essere messe a disposizione a basso costo per la realizzazione di alloggi da destinare alle necessità abitative. Conseguentemente, secondo la giunta regionale, sarà possibile, in tempi medi, anche accedendo al patrimonio immobiliare invenduto, disporre di circa un migliaio di alloggi da locare. L'operatore individuato per la gestione del fondo è la società Beni stabili gestioni srl di Roma, che ha già predisposto il regolamento di funzionamento del fondo stesso, attualmente all'esame della Banca d'Italia, che darà il suo via libera, presumibilmente, entro il prossimo mese di dicembre, consentendo così in tempi brevi il concreto avvio del progetto. Questo strumento, del resto, si inserisce nel novero delle iniziative che la regione, guidata da Giancarlo Galan, ha avviato anche in altri settori per il coinvolgimento dei soggetti privati nelle iniziative volte al soddisfacimento dell'interesse pubblico. Come, per esempio, il project financing che ha consentito la realizzazione, in tempi brevi, del nuovo ospedale dell'Angelo e del passante di Mestre, anche il fondo «Veneto casa» vuole proporre una rapida

soluzione dell'emergenza abitativa, con il coinvolgimento dei numerosi soggetti privati che hanno fornito e che vorranno fornire in futuro la propria disponibilità. Le iniziative della regione per combattere la crisi. Stando ai dati in possesso della regione, infatti, il negativo andamento dell'economia mondiale, di quella nazionale e, di riflesso, anche di quella regionale, si sta ripercuotendo sul settore immobiliare, soprattutto in relazione all'edilizia residenziale. Nel corso del corrente anno, infatti, i dati statistici tendono a evidenziare una forte flessione delle compravendite immobiliari, con una media nazionale che sottolinea un calo del 17,3% rispetto al 2007. Per contro, le necessità abitative, soprattutto dei ceti medi e bassi, sono in continuo aumento. Mentre sono sempre più numerose le famiglie che, in relazione al proprio reddito, non possono accedere all'edilizia residenziale pubblica e contemporaneamente non sono in grado di corrispondere i canoni richiesti sul libero mercato. Anche il fenomeno dell'immigrazione, secondo la regione, ha determinato una crisi nell'offerta di immobili pubblici che non riescono a soddisfare, se non in minima parte, le richieste di alloggi provenienti da

questa parte di famiglie svantaggiate. Per altri versi, la crisi del settore immobiliare sta determinando la crescita del numero degli alloggi destinati alla vendita sul libero mercato, ma rimasti invenduti, in ragione della difficoltà finanziaria che ha colpito una parte delle famiglie e delle imprese. Per rispondere a queste crescenti emergenze la regione del Veneto sta realizzando varie iniziative, tra le quali: lo stanziamento di 14 milioni di euro per contributi ai cittadini che rischiano il pignoramento dell'abitazione per il livello troppo elevato delle rate di rimborso dei mutui; lo stanziamento di cinque milioni di euro per contributi su nuovi mutui per l'abitazione a favore delle famiglie con figli minori a carico e alle giovani coppie; l'assegnazione di un cofinanziamento regionale di un milione di euro agli interventi finanziati con il relativo Fondo nazionale, per contrastare il disagio dei nuclei familiari con alloggio in locazione; l'approvazione del programma regionale per l'edilizia residenziale pubblica 2007-2009, che pone in essere una diversificata serie di iniziative finanziarie per la casa, per un totale superiore ai 130 milioni di euro.

Gabriele Ventura

Il fondo veneto casa è stato presentato martedì a palazzo Balbi

Un aiuto per la classe media

Galan: c'è una fascia di popolazione che non è servita da nessuno

Correre in soccorso di una classe sociale che attualmente non è servita da nessuno. Senza sottrarre risorse ad altri interventi di edilizia pubblica. Questo l'obiettivo che si è posta la giunta regionale nella costituzione del fondo Veneto casa, che è stato presentato il 25 novembre scorso a Palazzo Balbi, sede della giunta regionale a Venezia, alla presenza del presidente della regione, Giancarlo Galan, degli assessori Massimo Giorgetti (politiche per la casa) e Oscar De Bona (flussi migratori), del presidente della fondazione Cariparo Antonio Finotti, del direttore generale di Sinloc spa (l'advisor che ha curato tecnicamente la nascita del Fondo) Antonio Rigon, dell'amministratore delegato di Beni stabili spa (la società di gestione del Fondo) Aldo Mazzocco, del

presidente della Fondazione di Venezia, Giuliano Segre. «Questa», ha detto Galan, «è un'iniziativa di straordinario rilievo, ancorché non l'unica, che stiamo mettendo in campo per affrontare un problema strutturale e dare risposte ad una fascia di cittadini che ha un reddito troppo alto per accedere all'edilizia pubblica e troppo basso per permettersi di stare sul libero mercato, in una non facile contingenza». «Iniziativa», ha aggiunto il presidente della regione, «che si affianca ai 14 milioni stanziati per sostenere i cittadini in difficoltà con le rate del mutuo, ai 5 milioni per contributi su nuovi mutui in favore delle famiglie con figli minori e delle giovani coppie, al cofinanziamento regionale di un milione al Fondo nazionale per contrastare il disagio dei nuclei famigliari con allog-

gio in locazione, ai 130 milioni di euro previsti dal Programma regionale per l'edilizia residenziale pubblica 2007-2009». «L'intervento più innovativo, ha concluso Galan, «è comunque questo che stiamo mettendo in atto con la Fondazione Cariparo, con il coinvolgimento delle principali Fondazioni bancarie venete, ma non solo, perché il fondo è aperto a chiunque intenda parteciparvi». «Il nostro obiettivo», ha aggiunto Giorgetti, «è quello di servire una classe sociale che non è attualmente servita da nessuno, e che io amo definire i meritevoli: mi riferisco, per esempio, alle famiglie delle forze dell'ordine, degli impiegati, di tutti coloro che, pur magari con due stipendi, non riescono a far fronte alla spesa per la casa». «L'importanza di questo strumento», ha detto

ancora l'assessore alle politiche per la casa, «sta anche nel fatto che non sottrae risorse ad altri interventi di edilizia pubblica». Da parte sua, De Bona ha indicato, tra i possibili beneficiari di questa operazione, «anche i molti immigrati regolari, che lavorano e rispettano le leggi nella nostra regione, ai quali nessuno si sogna di garantire un alloggio gratis, ma che hanno diritto a concorrere sul libero mercato a canone calmierato». Disponibilità a valutare la possibilità di entrare nel fondo Veneto casa è stata espressa anche dal presidente della Fondazione di Venezia, Giuliano Segre. «Veneto Casa è pressoché pronto a diventare operativo», hanno spiegato i tecnici, «anche se per vederne i primi risultati saranno necessari da sei a 12 mesi».

CASSAZIONE/Sentenza delle sezioni unite civili delinea il perimetro delle incompatibilità

Praticante avvocato e dipendente

Il non ammesso al patrocinio può avere un impiego full-time

I praticanti avvocati non ammessi al patrocinio possono essere dipendenti pubblici o privati, full-time. Spezzando una lancia in favore delle aspirazioni professionali di tanti giovani, le Sezioni unite civili della Cassazione hanno accolto, con la sentenza n. 28170 del 26 novembre, il ricorso di un praticante che era stato cancellato dall'albo perché era un carabiniere e annullato la delibera del Consiglio. Non c'è incompatibilità con chi, di fatto, sta imparando la professione ma che ancora non svolgono una mandato difensivo. Infatti tali incompatibilità, quelle cioè previste per gli avvocati, «possono essere estese ai soli praticanti ammessi al patrocinio».

«Trattandosi di preclusioni volte a garantire l'indipendente svolgimento del mandato professionale», ecco il principio affermato, «le incompatibilità non si applicano ai praticanti non ammessi al patrocinio, che possono essere iscritti nell'apposito Registro speciale anche se legati da un rapporto di lavoro con soggetti pubblici o privati». L'impatto della decisione della Cassazione sul mondo legale non è da poco. Sono infatti tantissimi i giovani che, finora, hanno dovuto scegliere fra la pratica professionale o il lavoro subordinato, buttando nel cestino, in molti casi, opportunità lavorative interessanti. D'ora in avanti questo non accadrà più. Il Collegio esteso lo

dice a chiare lettere: la decisione di cancellare dall'albo il ragazzo «suscita forti perplessità che aumentano ancor di più ove si consideri che precludendo, a chi ne avrebbe i mezzi, la possibilità di migliorare soltanto perché si è trovato nella condizione di aver dovuto accettare un lavoro insoddisfacente o non più adeguato, introduce uno sbarramento non esattamente in linea con i valori fondamentali dell'ordinamento». Non è ancora tutto. La strada della professione potrebbe essere una seconda scelta: «Non è infatti infrequente la possibilità», spiega ancora la Cassazione, «che taluno decida di affrontare la pratica e l'esame di avvocato non in vista di un immediato cambio di

attività, ma per preconstituire il titolo necessario al suo futuro esercizio, magari dopo il raggiungimento di una sufficiente anzianità contributiva (e ciò senza tener conto delle possibilità offerte dalla legge n. 662 del 1996 che ha rimosso le incompatibilità fra impiego pubblico part-time e professioni intellettuali)». Insomma resterà iscritto nell'albo dei praticanti non abilitati di Bergamo un giovane carabiniere che era stato iscritto con riserva e poi cancellato durante il primo semestre. L'incompatibilità era stata confermata dal Consiglio nazionale e poi annullata definitivamente dalla Cassazione.

Debora Alberici

"Bonus se te ne vai" 2000 euro agli stranieri dal comune leghista

Soluzione anti-crisi del veneto Spresiano

TREVISO - «Immigrato disoccupato, ti pago se te ne vai». L'idea risolutiva di tutti i problemi legati al dramma delle famiglie di stranieri che nel Nord Est stanno perdendo in massa il lavoro, travolti dalla crisi economica, è venuta a una giovane assessore al Sociale della giunta leghista di Spresiano, in provincia di Treviso, Manola Spolverato, 39 anni, di professione medico di base. La proposta, molto essenziale, prevede di dare 2mila euro a ogni immigrato rimasto senza lavoro, purché se ne vada ad abitare altrove, e non pesi così sulle casse comunali. «Una provocazione - la definisce l'assessore - che ho voluto lanciare affinché tutti capiscano la situazione in cui si trovano i comuni come il nostro, costretti a spendere un sacco di soldi per garan-

tire i contributi e l'assistenza alle famiglie in difficoltà. Mentre sarebbe meglio per tutti dar loro 2mila euro purché vadano via. E non se ne parli più». A Udine, intanto, la Giunta Regionale ha deciso di dimezzare le quote per i lavoratori stranieri cui consentire l'ingresso, passando da 6mila a 3mila. Ma alla Lega non basta. Il Carroccio pretende infatti l'azzeramento delle quote. Spiega Danilo Narduzzi, capogruppo della Lega: «Ci troviamo di fronte a una crisi che causa l'espulsione dal mondo produttivo della mano d'opera non qualificata. Far entrare altre persone, non ancora qualificate, non fa che aggravare la situazione». Gli immigrati, anello debole del mondo del lavoro, sono quelli che più duramente stanno pagando in questo momento, nel Nord Est, i

costi della crisi. «Quando la mano d'opera a basso costo faceva comodo alle aziende in crescita, venivano assunti in grande quantità - racconta Paolino Barbiero, segretario della Cgil di Treviso, che la settimana scorsa aveva denunciato, anche lui, la necessità di bloccare i flussi. - Oggi che le cose vanno decisamente peggio, i primi a trovarsi sulla strada naturalmente sono loro. Ma il problema non si risolve con le sparate come il bonus di 2mila euro. Nella provincia di Treviso abbiamo 95 comuni. Cosa facciamo fare agli immigrati? Il giro di tutti i comuni, così si prendono da ognuno dei soldi purché se ne vadano? Non scherziamo. Il problema è serio. E si risolve innanzitutto regolarizzando tutti gli stranieri che lavorano. E ricordandosi che se non ci fossero loro a lavorare non

ci sarebbe neppure il benessere». Ma per i leghisti veneti la passionaria di Spresiano è ormai un modello cui guardare con ammirazione. Gianantonio Da Re, segretario provinciale trevigiano e consigliere regionale della Lega, chiede di estendere l'iniziativa a tutti i comuni leghisti. Una semplificazione che non può trovare il consenso delle organizzazioni sindacali. «In proposte come quelle fatte a Spresiano si nasconde l'idea, che ci sia "un esercito di lavoratori di riserva" che possa essere utilizzato quando serve e che si debba togliere dai piedi quando non è più necessario - avverte Franco Lorenzon, segretario della Cisl di Treviso. - Ma abbiamo a che fare con persone e non con braccia-lavoro».

Carlo Brambilla

La REPUBBLICA BARI – pag.II

La città diventa la capitale italiana della mobilità su due ruote

Bike sharing, Bari premiata in arrivo settecentomila euro

Fondi dal ministero: nel 2009 ci saranno 800 bici

Settecentomila euro per trasformare Bari nella città più ciclabile d'Italia. L'assessore alla Mobilità Antonio Decaro ha sbancato il bando per la Mobilità sostenibile pubblicato dal ministero dell'Ambiente: nel 2009, le attuali 50 bici pubbliche a disposizione degli abbonati, diventeranno 800. Un cifra superiore a quella di qualsiasi altra città metropolitana. Bari è diventata la capitale del bike sharing. Ma non saranno solo i contributi pubblici a trasformarla nella città delle biciclette rosse. A finanziare i bike sharing, per la prima volta, sono intervenuti anche i privati. La prima postazione con lo sponsor nascerà in corso Cavour grazie al finanziamento messo a disposizione dalla Camera di commercio per regalare a dipendenti e utenti la possibilità di spostarsi in maniera economica ed ecologica. Luigi Farace è stato il primo imprenditore ad accogliere l'appello lanciato dall'assessore Decaro. "Ringraziamo la Camera di commercio per la sensibilità dimostrata - ha sottolineato l'assessore - nelle prossime settimane potrebbero con-

cretizzarsi altre due operazioni simili: i privati finalmente si stanno facendo sotto per dare il loro contributo a trasformare Bari in una città più vivibile". Incassati questi altri contributi adesso il problema principale di Antonio Decaro sarà quello di individuare nuove aree per l'installazione di altre 65 aree postazioni bike sharing, ognuna delle quali composta da almeno dieci colonnine elettroniche per il posteggio delle biciclette. Le prime postazioni, inaugurate ormai un anno e mezzo fa, si trovano in piazza Moro, corso Vittorio Emanuele, in via Orabona, in piazza De Nicola e in largo Due giugno. a queste se ne aggiungeranno presto altre in piazza Giulio Cesare, piazza Umberto, Bari vecchia, piazzetta Dei papi e nei parcheggi di scambio ancora sprovvisti delle biciclette rosse. Tra queste nuove operazioni ci sarà anche il raddoppio del ciclopoteggio di piazza Moro, dove sono parcheggiate le bici pubbliche più utilizzate della città. "Le prime nuove colonnine saranno pronte la prossima settimana - promette l'assessore Decaro -

le biciclette sono già a Bari e stiamo attendendo la fine dei lavori per mettere a disposizione altre mille tessere d'abbonamento". A queste postazioni in dirittura d'arrivo, nei prossimi mesi se ne aggiungeranno altre cento destinate esclusivamente agli universitari. Trenta colonnine del bike sharing saranno realizzate nel vasto atrio interno di palazzo Ateneo. Altre 30 troveranno spazio a Poggiorosso, nel cortile della facoltà di Economia e commercio. Ma le biciclette pubbliche si spingeranno anche fin dentro al Policlinico: saranno 30 quelle ad esclusiva disposizione degli studenti della facoltà di Medicina. Più piccolo, invece, il ciclopoteggio realizzato in via Amendola, nella sede della facoltà di Agraria, dove troveranno posto dieci biciclette targate "Città di Bari". Tardano, invece ad arrivare, i nuovi ciclopoteggi promossi dalla Provincia di Bari per mettere in un'unica grande rete ciclabile, il capoluogo regionale, con Andria, Barletta e Trani che saranno presto dotate anche loro del bike sharing. Con un'unica

tessera si potrà pedalare in tutta la provincia. Dopo questa informata resteranno ancora da distribuire su tutto il territorio comunale almeno altre 500 postazioni per il noleggio gratuito delle biciclette. L'idea dell'assessore è quella di lanciare un sondaggio tra gli attuali utenti del servizio e quelli che potrebbero diventarlo a breve. Per il momento, Antonio Decaro, ha lanciato la proposta su Facebook, chiedendo ai baresi iscritti di indicare nuove strade da coprire con il bike sharing. E il popolo di Internet ha già risposto in massa all'appello lanciato dall'assessore alla mobilità. C'è chi vorrebbe le nuove bici a Japigia e chi, molto più egoisticamente, propone di piazzarle proprio sotto il portone di casa sua. Entro il 2009, dunque, saranno a disposizione dei baresi qualcosa come 8mila nuovi abbonamenti per pedalare gratuitamente con le bici comunali. Le prime 500 tessere, lo scorso anno, andarono a ruba.

Paolo Russo

Alberobello, la solidarietà del vertice della giunta

Assenteista sospeso il Comune lo difende

Due giorni fa è stato sospeso dal suo impiego nella pubblica amministrazione perché assenteista. Una decisione presa dalla magistratura mentre sullo sfondo si agita la polemica sulla crociata contro i fannulloni lanciata dal ministro Renato Brunetta. Adesso quello di Nicola Sabatelli, geometra del Comune di Alberobello, è diventato un affare politico: dopo la solidarietà del sindaco Bruno De Luca, alla guida di una coalizione di centrosinistra, il dipendente pubblico ieri ha incassato anche quella del vicesindaco. Gianvito Matarrese, assessore ai Lavori pubblici, non ci sta a far passare il suo collaboratore come un fannullone e rilancia: «Voglio denunciare con forza il clima di terrore e veleno creato dal ministro Brunetta. Accuse gratuite e generiche colpiscono anche i lavoratori onesti». Nicola Sabatelli per 60 giorni non si potrà recare in ufficio e non riceverà lo stipendio. La misura di interdizione disposta dal gip Vito Fanizzi su richiesta del pm Renato Nitti gli è stata notificata dai carabinieri di Monopoli che in due mesi di indagini, partite da una segnalazione, hanno accertato come il geometra si allontanasse dall'ufficio o non andasse in cantiere durante l'orario di lavoro. Scansafatiche per gli investigatori, "lavoratore appassionato, progettista acuto e grande servitore della comunità" per Matarrese, che in attesa delle decisioni dei giudici denuncia il «clima di depressione, timore e sospetto fra dipendenti pubblici».

La REPUBBLICA GENOVA – pag.III

Burlando: "Le risorse esistono, non c'è nulla di inventato e le concentreremo tutte entro i primi sei mesi del 2009"

Regione, cura da cavallo per sostenere le imprese via libera alla manovra straordinaria da 150 milioni

Una iniezione di risorse "fresche", tra contributi a fondo perduto e in conto capitale, per 150 milioni di euro alle imprese liguri: tutti quattrini che verranno erogati entro i primi sei mesi dell'anno nuovo. E' la manovra straordinaria per affrontare la crisi economica e finanziaria, che la giunta regionale ligure ha approvato ieri mattina. «Non c'è nulla di inventato - dice il presidente Claudio Burlando - sono risorse che esistono e che magari sarebbero state spese in tempi più lunghi ma che invece concentriamo nei prossimi mesi (qualcuna partirà già entro i prossimi quindici giorni) vista la difficoltà di quest'anno». L'assessore alle attività produttive Renzo Guccinelli ha spiegato le varie voci della manovra ed ha spiegato che si tratta di: «un provvedimento ponte, che attiva 150 milioni di investimenti diretti della Regione, più tre milioni di accesso al credito, uno dei quali attivato da Unioncamere. Poi ci saranno anche le risorse del Por (piano operativo regionale, per altri 300 milioni da qui al 2013, n. d. r.), ma per ora cerchiamo di rendere im-

mediatamente utilizzabile tutta un'altra serie di risorse». In qualche caso si tratta di bandi già aperti e comunque a gestire concretamente queste erogazioni sarà la Filse. Sia Guccinelli che Burlando, insieme ai rappresentanti di Confindustria e del Commercio, hanno specificato che la manovra serve a frenare gli effetti di una crisi che però al momento sulla Liguria non si sarebbe ancora fatta sentire. Umberto Riso, di Confindustria Liguria, ha detto ad esempio che: «si teme il peggio per l'economia reale ed è un peccato perché la Liguria era entrata in un circolo virtuoso di investimenti come aveva confermato la crescita del Pil del 2,3 per cento». Paolo Odone, a nome di Unioncamere, ha sottolineato che lo stanziamento di un milione per il credito: «è un'azione sinergica che abbiamo fatto volentieri e ci auguriamo sia possibile muoversi in sinergia anche nel prossimo futuro». Burlando però ha specificato che occorrerà pensare anche ai lavoratori: «perché il rischio - ha detto - è che la crisi la paghino i lavoratori atipici: chi esce adesso dal lavoro e magari ha 50 anni,

dove va? Abbiamo pensato di prendere una quota dei fondi sociali europei già destinati all'incremento dell'occupazione e di destinarla ai lavoratori che la crisi mette fuori dal sistema». Parole che stemperano il fronte di ghiaccio con cui le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil ieri pomeriggio avevano salutato la manovra della Regione: «prendiamo atto - scrivono - e ci auguriamo che altrettanta prontezza ci sia anche per i lavoratori dipendenti, precari, e per le fasce sociali più deboli». Lunedì imprenditori e sindacati con la Regione sigleranno il "patto per lo sviluppo", che Burlando definisce: «uno sforzo collettivo delle istituzioni e delle parti sociali, perché ci aspetta un anno difficile». E i sindacati confederali hanno già le idee chiare su cosa mettere sul tavolo: «il primo atto del patto che firmeremo lunedì - dicono - deve essere la costituzione di un tavolo di crisi per monitorare gli effetti della manovra della Regione, così da orientare gli interventi di sostegno». Tornando alla manovra approvata dalla giunta, tra gli interventi accelerati figurano bandi già aperti per 29

milioni a fondo perduto a piccole e medie imprese per risparmio energetico e utilizzo energie rinnovabili; altri 35 milioni arrivano dal completamento della spesa per bandi in corso, con contributi a fondo perduto e in conto interessi a investimenti realizzati da piccole e medie imprese artigiane e industriali. Sono stati varati inoltre nuovi bandi per 79 milioni di euro, con agevolazioni a imprese artigiane, commerciali, turistiche, per investimenti innovativi, per migliorare la sicurezza e la qualità del lavoro, per sostenere l'internazionalizzazione. Due milioni sono invece dedicati al potenziamento del sistema regionale dei Confidi, per incrementare la capacità finanziaria del sistema regionale di garanzia in procinto di strutturarsi in un nuovo unico soggetto. Secondo le stime di Filse, queste prime risorse regionali consentiranno di sostenere entro il primo semestre del 2009 investimenti delle medie e piccole imprese e finanziamenti per oltre 560 milioni di euro.

Ava Zunino

Milano chiede un prestito per finanziare le opere

Moratti: faremo più verde e armoniosa la città

Bisogna ripartire dalle città per rilanciare il Paese perché sono le metropoli, che da sole coprono un quinto del Pil nazionale, il motore di sviluppo. Città che oggi però hanno le casse vuote. E, come nel caso di Milano, sono costrette a chiedere in prestito soldi alla Cassa prestiti e depositi per finanziare le opere pubbliche più urgenti. Ma anche, sempre per citare il caso milanese, a vendere le quote della Serravalle e una parte del patrimonio demaniale per realizzare - o almeno iniziare - le nuove metropolitane. La tesi sposata dall'Anci per cui è necessario rilanciare le politiche cittadine per far ripartire lo sviluppo dell'Italia è stata condivisa dal sindaco Moratti che ha partecipato alla presentazione del rapporto "Cittalia 2008", analisi delle principali metropoli italiane da cui emerge che la popolazione milanese crescerà del 6,3 per cento nei prossimi 12 anni passando dall'attuale 1 milione e 300mila abitanti a 1 milione e 400mila. «Per far sì che la città si sviluppi e cresca bi-

sogna puntare anche a migliorare la qualità della vita. Questa correlazione non va mai persa» ha detto il sindaco. E ancora: «Gli stati e i governi non possono ignorare che lo sviluppo del paese passa per quello delle città. È dunque necessario uno stretto collegamento tra governo e metropoli sia in materia di politiche sociali che di innovazione e infrastrutture». Non una critica al governo, dunque, per i mancati trasferimenti che hanno costretto la giunta a un bilancio di sacrifici per il 2009 ma un invito «a collaborare» ricordando che «il 70 per cento degli investimenti italiani vengono realizzati dalle amministrazioni comunali. Quindi indebolire le città significa indebolire la capacità di investimenti del paese». Intanto però Milano va avanti. Soprattutto con i grandi progetti urbanistici che, secondo l'assessore all'Urbanistica, permetteranno di far salire la popolazione non a 1,4 milioni di abitanti come previsto dall'Anci ma addirittura a 2. Un piano di sviluppo, che prevede anche

l'innalzamento dell'indice di edificabilità, contestato da più fronti. Si teme infatti che dietro le grandi manovre dell'Expo si nasconda la speculazione immobiliare, con annessa colata di cemento. Il sindaco, invece, difende la linea dell'assessore Masseroli a spada tratta: «Milano si sta sviluppando in maniera armoniosa con una forte attenzione alla qualità, al verde e all'ambiente. Credo che le polemiche siano assolutamente fuori luogo». Milano va avanti anche con il bilancio, nonostante l'Anci abbia invitato i comuni a bloccarlo fino a quando il governo darà una risposta chiara alle sue richieste. Letizia Moratti l'ha già approvato, almeno in giunta, e ora aspetta solo l'ok del consiglio comunale. Ma per far quadrare i conti anche quest'anno Palazzo Marino chiederà un prestito flessibile di scopo di 200 milioni di euro - il massimo consentito dal Patto di stabilità - alla Cassa depositi e prestiti, come annunciato da Radiocor. Il mutuo, approvato con delibera urgente di giunta la

scorsa settimana alla luce di «un mercato in notevole crisi di liquidità» e in cui la «capacità creditizia delle banche è limitata», servirà per coprire le spese delle opere pubbliche considerate prioritarie. Il prestito ha il vantaggio di calcolare (e mettere a passivo in bilancio) gli oneri finanziari soltanto sulle somme effettivamente erogate dalla Cassa depositi e prestiti, e non sugli interi 200 milioni, e di offrire al Comune l'opzione annuale di trasformazione del tasso d'interesse da variabile a fisso. Il prestito sarà speso per finanziare le opere pubbliche messe a bilancio nel 2008, tra cui la ristrutturazione delle scuole (come quella di via Cittadini, completamente da rifare), la manutenzione delle strade, le nuove corsie preferenziali, l'impermeabilizzazione degli edifici scolastici e iniziare la prevenzione incendi del patrimonio culturale.

Teresa Monestiroli

IL REPORTAGE**Dieci sindaci raccontano la crisi delle famiglie**

Dai comuni turistici a quelli vicini ai poli industriali: le storie di chi deve far fronte alle nuove emergenze

Lontano dalle borse e dalle banche, dai ministeri e dalle agenzie di rating, la crisi economica diventa in concreto un problema di aerei che lasciano a terra i disabili, di vedove che s'improvvisano cameriere a spese del Comune e di giovani pescatori che riconsegnano le reti ai vecchi e s'imbarcano su navi cargo battenti bandiera panamense. Così è la «grande depressione» vista con gli occhi dei sindaci siciliani. Dieci amministratori in fascia tricolore mettono sul tavolo preoccupazioni (tante) e speranze (pochissime). «Quello che più impressiona - osserva il sindaco di Caltanissetta, Salvatore Messina - è il vertiginoso aumento di disoccupati di età adulta. In tanti sono emigranti di ritorno: avevano trovato lavoro al Nord ma poi l'hanno perso e così sono rientrati in città per farsi aiutare dalle famiglie». E anche dal Comune. L'amministrazione cittadina da qui alla fine dell'anno dovrà esaminare 800 nuove richieste di aiuto economico: non era mai successo. «Abbiamo aperto uno sportello per il microcredito assieme alla Caritas - aggiunge Messina - Chi chiede un prestito lo fa soprattutto per pagare bollette ma anche occhiali da vista e libri scolastici». I debiti verranno pagati perché chi li contrae appartiene fondamentalmente al pubblico impiego e dispone, dunque, di una busta paga.

Nei Comuni che vivono soprattutto grazie all'industria le emergenze sono differenti anche se poi le richieste che arrivano ai sindaci cambiano poco. Carini in otto anni ha incrementato la popolazione di 8 mila abitanti, oggi ne conta 33 mila. Ha un polo industriale in crisi e un'area commerciale sulla quale l'amministrazione cittadina ripone grandi speranze. «Siamo in trincea - racconta il sindaco Gaetano La Fata - La gente ha bisogno di tutto. Mi chiedono pure i soldi per pagare la bolletta della luce. È vero che dobbiamo darci da fare, che non dobbiamo piangerci addosso ma qui, se perdi il lavoro, difficilmente ne trovi un altro». E allora ti tocca campare di stenti e nutrirti di speranze. «Da tempo le ferrovie devono costruire il secondo binario dalle nostre parti - dice il sindaco di Cefalù, Giuseppe Guercio - e su questo progetto sono nate tante leggende. Il risultato è che ogni giorno incontro qualcuno che mi chiede di lavorare lì, ma io non c'entro niente e non posso fare nulla». Per la verità, non sono solo gli aspiranti operai a proporsi, lo fanno anche avvocati e ingegneri che al Comune chiedono contratti di consulenza e collaborazione. Cefalù, quest'anno, ha retto la crisi del turismo soprattutto grazie a manifestazioni come il Giro d'Italia e il Vespa world: «Ma per il prossimo anno -

ammette Guercio - non abbiamo ancora trovato eventi di grande richiamo, continueremo a guardare in giro». Ha altro da cercare il sindaco di Pantelleria, che pure sul turismo confida parecchio. «Ci hanno tagliato i mezzi per spostarci dall'isola - dice il primo cittadino, Salvatore Gabriele - Lo scorso anno partivano sei aerei, ora li hanno ridotti a due utilizzando gli Atr e non più i Boieng: sono mezzi piccoli che non possono ospitare i barellati né le persone sulle sedie a rotelle». I disabili devono allora sobbarcarsi sette ore di nave: «Al momento abbiamo due imbarcazioni - aggiunge Gabriele - ma una è della Siremar e temiamo che ce la taglieranno. Questa è la crisi a Pantelleria: siamo persone come tutte le altre ma da abitanti delle isole minori ci considerano una categoria a parte». Il mare, per il Comune di Licata, non è un problema trasporti ma di economia che perde colpi: «La Regione sta facendo tanto per la pesca - premette il sindaco Angelo Graci - ma la marineria ha ridotto del 5 per cento la sua forza lavoro. I nostri ragazzi preferiscono partire per Genova e imbarcarsi su navi cargo panamensi che hanno meno spese ma assicurano stipendi più ricchi». Pochi chilometri a nord di Licata la crisi diventa una faccenda di contadini che faticano tanto

e guadagnano poco. «Mi chiedono aiuto soprattutto le mogli dei lavoratori delle campagne - racconta il sindaco di Canicatti, Vincenzo Corbo - Per loro e per tutti gli indigenti, abbiamo creato servizi di pulizia negli uffici pubblici». È un sistema, collaudato anche da altri Comuni, che coinvolge pure le vedove di lavoratori che non hanno maturato la pensione. A Mistretta - 5.500 abitanti arroccati sui Nebrodi - per pulire il Comune e il Tribunale sono stati coinvolti venti disoccupati: «Ma i soldi sono finiti e abbiamo dovuto interrompere il servizio - afferma il sindaco Iano Antoci - Il nostro artigianato di qualità regge ma hanno chiuso tanti piccoli negozi». D'altra parte, chi ha un po' di soldi in tasca ci pensa parecchio prima di spenderli. Se n'è accorto il sindaco di Caltavuturo, Domenico Giannopolo, che segnala una preoccupante riduzione degli affari al mercatino settimanale. «Questa crisi possiamo considerarla solo il peggioramento di quella che esisteva già da anni: non ci ha colto di sorpresa», commenta il sindaco di San Giuseppe Jato, Giuseppe Siviglia. D'altronde, il Comune che amministra, è il più povero per reddito pro capite di tutta la provincia di Palermo. «Oggi i vecchietti che hanno la pensione mantengono figli e nipoti - aggiunge Siviglia - Al

28/11/2008

Comune la gente viene a chiedere le solite cose: lavoro, sussidi, assistenza. Noi facciamo quel che possiamo ma la Regione ci ha ridotto i fondi». È la stessa Regione che accusa dei tagli il governo nazionale il quale, a sua volta, se la prende con la crisi internazionale. «Gli effetti più pesanti li conosceremo nel primo trimestre del 2009 - argomenta Gaetano Caramanno, sindaco di Piana degli Albanesi - Noi ci stiamo attrezzando. Abbiamo accelerato le procedure per realizzare tante opere pubbliche». Il sindaco della Piana, insomma, vuol fare il keynesiano. «L'im-
portante - sottolinea - è che non ci sottraggano i fondi». Ma nella «grande depressione» di Sicilia è il rischio più concreto.

Massimo Lorello

Il caso - Audizione dei magistrati in commissione

'Entrate tributarie sovrastimate' Bilancio, no della Corte dei conti

La crisi economica internazionale? Non ve n'è traccia nel bilancio regionale, che per questo motivo - ma non solo - viene bocciato dalla Corte dei conti. La manovra, ancorata a un Dpef costruito a luglio, non tiene conto «di uno scenario economico che si è caratterizzato negli ultimi mesi per un andamento recessivo» e così le entrate tributarie rischiano di essere sovrastimate. Com'è possibile, osservano i magistrati contabili, ipotizzare un gettito di Irpef (4,8 miliardi), Ires (730 milioni) e Iva (due miliardi) addirittura superiore a quello del 2007? È una delle considerazioni contenute in una relazione di 16 pagine consegnata alla commissione Bilancio dell'Ars dal presidente della sezione di controllo della Corte, Maurizio Meloni, che è stato protagonista di

un'audizione assieme ai consiglieri Maurizio Graffeo e Licia Centro. In un paragrafo della relazione su bilancio e finanziaria all'esame dell'Ars, i magistrati contabili criticano la norma che prevede la soppressione della tabella H (l'elenco dei finanziamenti a enti e associazioni soggetto finora all'approvazione del Parlamento) e la sua sostituzione con un fondo gestito direttamente, attraverso lo strumento del decreto, dal governatore. La Corte osserva che «in tal modo un provvedimento amministrativo viene a sostituire la fonte normativa di una materia che finora era oggetto di integrale approvazione da parte del legislatore regionale, anche per la identificazione dei destinatari dei contributi e per la loro specifica quantificazione». In sostanza, secondo la magi-

struttura contabile, questa norma non garantirebbe adeguata trasparenza nell'elargizione di risorse pubbliche. Osservazioni che hanno dato nuova linfa al partito trasversale che in commissione Bilancio, sotto la regia del presidente Riccardo Savona, sta lavorando per il ripristino della tabella H. Il bilancio è criticato soprattutto sul fronte delle entrate. Perplesità vengono espresse sugli introiti legati alle privatizzazioni (950 milioni di euro), «tenuto conto - scrivono i magistrati - che analoga previsione non si è realizzata nel 2008 e che non sono poste in evidenza misure normative volte ad accelerare i processi di valorizzazione degli immobili in atto». Bocciata anche la manovra delle cosiddette risorse liberate, con cui il governo intende pagare con fondi europei gli stipendi

dei forestali: la Corte parla di «mascheramento» di spese per 204 milioni. E preoccupazione viene manifestata anche per l'erosione dei fondi di riserva e dei fondi per le regolazioni contabili (448 milioni di euro). Un complesso di interventi, scrivono i magistrati contabili, che «incide negativamente sui principi fondamentali in tema di bilancio quali quello di veridicità e chiarezza». Salvino Caputo, presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, chiede al governo di «ritirare bilancio e finanziaria e renderlo conforme ai severi e fondati richiami della Corte». E Giuseppe Lupo (Pd) si augura che «a questo punto il governo Lombardo corregga il Dpef e preveda nella finanziaria un pacchetto di misure anti-crisi per la Sicilia».

PAGAMENTI

La Pa deve fare la sua parte

Gli effetti della crisi finanziaria, divenuta in breve tempo una crisi globale, si sono rapidamente trasferiti sull'economia reale, colpendo le famiglie, il sistema produttivo e i consumi. Anche il nostro Paese si sta avvitando in una spirale negativa, in cui la domanda non dispone di sufficienti risorse per esprimersi, la distribuzione vede calare i propri fatturati, la produzione si adegua al ribasso, la situazione occupazionale soffre e le tensioni inflattive si fanno più pronunciate. La Cooperazione, in virtù della valorizzazione del capitale umano e del lavoro, sta dimostrando una buona tenuta. Ma questo non vuol dire che non risenta della criticità dello scenario generale. A fronte della condizione di estrema gravità che stiamo vivendo e per evitare che dalla recessione si precipiti nella depressione, quello che già appariva urgente è ora urgentissimo. Il governo è chiamato a intervenire con tempestività ed efficacia. L'attuale emergenza si sovrappone alle croniche difficoltà strutturali della no-

stra economia: enorme debito pubblico e produttività totale su livelli troppo bassi, soprattutto nel settore pubblico, nei servizi e nel Mezzogiorno. Per questo quando lo stato delle finanze pubbliche consente un sia pur contenuto - margine di manovra, è necessario farne l'uso più attento possibile. Gli interventi in favore delle famiglie e delle imprese vanno opportunamente nella direzione di fronteggiare l'emergenza, assicurando un minimo di respiro ai soggetti in particolare difficoltà, ma di per sé non sufficienti a stimolare la crescita. Al di là dei "rimedi" occasionali e straordinari, sui quali c'è comunque una condivisione, la priorità deve essere, a nostro avviso, rappresentata dalla ripresa della produttività, a sostegno della crescita stabile dei redditi delle famiglie e dei consumi, attraverso uno sforzo condiviso da tutti, istituzioni centrali e locali, sistema creditizio e organizzazioni economiche. Valutiamo pertanto positivamente le misure di riduzione dell'Irap sul costo del lavoro, il differimento del versamento dell'Iva al

momento dell'incasso effettivo e l'estensione degli ammortizzatori sociali alle categorie non coperte. A nostro giudizio è però indispensabile anche intervenire nei confronti del negativo fenomeno - peraltro più volte denunciato - dei ritardi dei pagamenti da parte delle Pubbliche Amministrazioni per i servizi e le forniture che le imprese garantiscono alle stesse: proponiamo l'introduzione di forme di compensazione che consentano alle imprese sociali e alle Onlus la cessione dei crediti vantati verso la P.A. per adempiere al pagamento dei propri oneri contributivi, previdenziali o assicurativi ed erariali. Analogamente, riteniamo opportuno che venga innalzata, da 10.000 a 100.000 euro, la soglia attualmente prevista per il congelamento dei versamenti alle imprese debentrici per pari importo. Per quanto riguarda poi le banche, auspichiamo che gli interventi di sostegno ipotizzati - opportunamente finalizzati ad assicurare la stabilità dell'apparato creditizio, tanto più necessaria in tempi di crisi - vengano estesi anche

al sistema delle garanzie e in particolare alle forme mutualistiche quali i Confidi, attraverso misure per la patrimonializzazione, ad evitare che soprattutto le Pmi cadano in una condizione di ulteriore sofferenza. Le Pmi, asse portante del nostro sistema economico, lavorano per lo più a debito: pertanto se le banche applicano criteri rigidi in ordine all'erogazione dei finanziamenti e restrizioni dei fidi, sarà ancor più importante per le piccole unità poter contare su solide strutture in grado di consentire loro - prestando le necessarie garanzie - l'accesso al credito, a breve ma anche a medio e lungo termine, a condizioni quanto più possibile agevolate. Concludiamo qui le nostre osservazioni, ringraziando il Governo per averci consentito di esprimerle, rinnovando la disponibilità ad ogni ulteriore confronto e garantendo qualsivoglia contributo che ci venisse richiesto.

Rosario Altieri

ACCORDO IN TRIBUNALE

Anagrafe aperta: con un clic gli avvocati sapranno tutto di noi

Accessibili on line anche i dati sui figli minori L'assessore «Nessuna violazione della privacy»

Una parola chiave, un clic, pochi decimi di secondo. E tutti i ventimila avvocati milanesi da oggi possono accedere in tempo reale e gratuitamente alla banca dati dell'Anagrafe comunale. In concreto, significa che possono conoscere immediatamente la residenza e il codice fiscale di ogni essere umano abitante a Milano. Tra pochi mesi conosceranno anche altri dati, come lo stato di famiglia. La svolta è stata annunciata ieri a Palazzo di giustizia, con la firma di un protocollo d'intesa tra l'Ordine degli avvocati e il Comune, rappresentati rispettivamente dal presidente Paolo Giuggioli e dall'assessore allo Stato Civile Stefano Pillitteri. L'intesa è stata sa-

lutata dal presidente della Corte d'appello, Giuseppe Grechi, presente alla firma, come un passo avanti in quel percorso di automazione delle procedure indispensabile per riportare a livelli di efficienza decenti la macchina della giustizia «Che a Milano - spiega Grechi - vive una situazione disastrosa». Nel caso specifico, si tratta di consentire agli studi legali di individuare velocemente gli indirizzi cui notificare gli atti giudiziari. Inevitabile, però, notare che in questo modo vengono resi noti (non solo agli avvocati, ma anche ai loro clienti non sempre irreprensibili) gli indirizzi privati di chi non desidera che questo avvenga: una scelta controcorrente in tempi di tutela

della privacy. «Ma in realtà non cambia niente - ha risposto ieri a questa perplessità l'ingegner Nicola Marra, capo dell'anagrafe comunale - perché già oggi questi dati sono pubblici per legge. Chiunque può rivolgersi ai nostri sportelli o al nostro sito e chiedere un certificato di residenza di un altro cittadino». E se questa informazione viene utilizzata per fini illeciti? «Il sistema prevede che, se il certificato non viene chiesto dal diretto interessato, le generalità del richiedente restino registrate in modo da poter risalire alla sua identità nel caso di abusi di qualunque tipo». Magra consolazione, una volta consumato l'«abus». Ma il Comune ribadisce: la pubblicità dei dati

è prevista per legge. «D'altronde vi sono altri elenchi anagrafici che sono ancora più disponibili - spiega ancora Marra - come quelli elettorali, che possono essere consultati da chiunque entri in un seggio, o le liste di leva». Ma questi ultimi dati riguardano - per definizione - cittadini maggiorenni: mentre con la fase due dell'operazione varata ieri verranno resi disponibili on line anche i dati relativi alla composizione dell'intero nucleo familiare, comprensivi di nomi e data di nascita anche dei figli minorenni. Cioè di soggetti la cui riservatezza viene tutelata in genere con giustificato rigore.

Luca Fazzo

Il protocollo firmato da Alfano e Brunetta

La P.A. cambia pelle

Questa la premessa: "Smetterla di piangerci addosso". Così il ministro della Giustizia Angelino Alfano durante la conferenza stampa di presentazione del protocollo d'intesa per l'innovazione digitale nella giustizia firmato nei giorni scorsi a Palazzo Chigi dal Guardasigilli e dal ministro della P.A. e dell'Innovazione, Renato Brunetta. "Dopo mesi di studio e di lavoro abbiamo capito che l'inefficienza della giustizia è un male curabile - ha aggiunto Alfano - e sono lieto di essere tra i primi a sottoscrivere con il ministero della Funzione pubblica un protocollo che ha lo scopo di modernizzare il sistema Italia specie giustizia. L'entusiasmo contagioso del ministro Brunetta - ha detto sorridendo - pervaderà il sistema giustizia". Nel protocollo - scrive Il Velino - sono previsti sei progetti: notifica telematica delle comunicazioni e delle notifiche processuali; rilascio telematico dei certificati giudiziari dagli uffici giudiziari e da sportelli collocati in altre pubbliche amministrazioni sul territorio (per esempio Comuni e camere di commercio); trasmissione telematica delle notizie di reato tra Polizia e procure della Repubblica; registrazione telematica degli atti giudiziari civili presso l'Agenzia delle entrate; accesso pubblico via rete a sentenze e dati dei procedimenti in attuazione al codice dell'amministrazione digitale; razionalizzazione, evoluzione e messa in sicurezza delle infrastrutture Ict, dei sistemi informatici e della rete di telecomunicazione della giustizia. "Solo puntando all'organizzazione, alla riorganizzazione e alla gran parte dei problemi della Pubblica Amministrazione si possono risolvere, questo è il nostro obiettivo. C'è poi un problema generale di cultura di tutta la nostra Pubblica amministrazione", ha detto Brunetta, che ha ricordato i protocolli già firmati: on il ministero dell'Istruzione, con l'università "La Sapienza" e con le regioni Lombardia e Campania. Le risorse per i sei progetti, ha spiegato Alfano, "in parte le metterà il ministero della P.A. e in

buona misura noi insieme al ministro Maroni. Potremo investire i proventi che derivano dai fondi dormienti". Il titolare della Giustizia ha sottolineato "una novità rispetto al passato": "Queste non sono dichiarazioni programmatiche ma sei progetti e in calce è indicato il tempo di realizzazione, della prima fase e di quella conclusiva del progetto. In particolare, per il primo progetto si prevede a marzo 2009 di predisporre infrastrutture per la trasmissione degli atti nei tribunali maggiori - tra i quali Milano, Napoli, Catania e in dieci tribunali piccoli dei distretti di Milano e Brescia - ed entro giugno 2010 la notifica telematica per tutti i procedimenti pendenti relativi alle esecuzioni. Per il secondo progetto nel protocollo sono indicate le scadenze marzo 2009 per il rilascio del certificato del casellario giudiziario da qualsiasi sede, esclusi gli uffici del giudice di pace, e l'accesso in via telematica al casellario per almeno una Pa, e dicembre 2010 per attivare il servizio di rilascio di certificati "locali" nel 25

per cento dei Comuni in altri sportelli di "Reti amiche". Per quanto riguarda la trasmissione telematica delle notizie di reato tra Polizia e procure della Repubblica si ipotizza una sperimentazione a marzo del prossimo anno presso la procura di Napoli e l'avvio del progetto presso la Polizia giudiziaria e le procure dell'Italia meridionale entro dicembre 2010. Per quanto riguarda invece la registrazione telematica degli atti giudiziari le scadenze indicano in marzo 2009 l'attuazione dei decreti ingiuntivi esecutivi in almeno due tribunali "super" (Milano e Napoli), un tribunale grande (Catania), quattro medi (Bergamo, Brescia, Como e Monza) e in dieci piccoli dei distretti di Milano e Brescia. A giugno 2010, la registrazione di tutti gli atti prodotti nei tribunali e nelle Corti d'appello. Due date anche per il quinto progetto: marzo 2009 per lo studio di fattibilità della soluzione tecnologica e marzo 2010 per la messa a disposizione del servizio al pubblico.

Obiettivi della nuova società regionale: produrre meno immondizia e uniformare i criteri della differenziata

Rifiuti, torna il vuoto a rendere

Nasce la «Astir», ecco il piano: detersivi alla spina, task force per il riciclo

Vendita in di prodotti alla spina, reintroduzione del vuoto a rendere e una task force per lo sviluppo della raccolta differenziata. Sono alcuni degli obiettivi del piano industriale della Astir, la nuova azienda ambientale della Regione Campania nata dalle ceneri della Recam. Con un nome che significa stella in greco e come logo la croce del sud (la bussola dei naviganti), la società vanta un consiglio d'amministrazione a tre, più milanese che napoletano: lombardi sono infatti il presidente Leonardo Santoro (anche se di origine avellinese, già dirigente di Italsider e Montedison) e uno dei componenti, Fortunato Gallico, creatore della differenziata porta a porta a Milano e, nel 2002, del piano per la Campania rimasto nel cassetto. La terza poltrona è occupata da Do-

menico Semplice, il bassoliniano ex sindaco di Caivano e alto funzionario delle Ferrovie dello Stato. Il primo atto del Cda targato Walter Ganapini («lavoriamo gratis, percepiamo solo rimborsi spese») sarà, tra qualche giorno, la firma di un protocollo d'intesa con Coop e Federdistribuzione, Conai e la struttura del sottosegretario Guido Bertolaso per ridurre la quantità di rifiuti prodotti. «Puntiamo, dal 2009, a vendere i detersivi liquidi alla spina e a ripristinare il vuoto a rendere. Un gruppo di giovani esperti si occuperà, invece, di aiutare i comuni della Campania nella fase di start up del sistema di riciclaggio» spiegano Santoro e Gallico. «I componenti del gruppo di lavoro saranno selezionati da una commissione di professionisti fuori regione - annunciano - Ciò per evitare

di assumere gli amici degli amici a danno di coloro che sono davvero preparati». E ancora l'Astir, con il supporto di un pool di consulenti scientifici, si occuperà di uniformare la torre di Babele nata attorno ai piani per la differenziata: «Ognuno ha adottato le regole che riteneva opportune - chiarisce Gallico - ma questo crea confusione. Tutti, ad esempio, devono separare il vetro dalla plastica e adottare gli stessi colori per distinguere i bidoni. Fondamentale sarà anche la formazione nelle scuole e la creazione, con l'aiuto degli imprenditori locali, di piattaforme intermedie per il deposito della spazzatura nel rispetto della normativa nazionale». L'erede della Recam (che ha anche cambiato sede, dai locali incendiati al Centro Direzionale al parco Comola Ricci), come braccio ope-

rativo delle sinergie governo-Regione, si candida inoltre a gestire i sette impianti di Cdr: «Li trasformeremo in strutture per la produzione di compost - dicono Santoro e Semplice - quindi effettueremo, in assoluta trasparenza, le gare per l'affidamento del servizio alle future aziende provinciali che si occuperanno del ciclo dei rifiuti». Poi le bonifiche: «Chiediamo alla Regione 150 milioni per contribuire al recupero dei siti di interesse nazionale, per la tutela dei parchi in global service e la salvaguardia degli alvei fluviali». Infine l'organizzazione aziendale: «È assurdo - tuona il presidente - che su 410 dipendenti ci siano 58 rappresentanti sindacali. Dovranno diventare uno o due per sigla, come prevede la legge».

Gerardo Ausiello

ALLA “FIERAFORUM” DI MILANO**Burocrazia on line il progetto Salerno va**

Materiale cartaceo nel cestino, via libera all'informatica nelle procedure e nelle certificazioni (rivolte al cittadino) della pubblica amministrazione. Corre veloce, su questa strada, il Comune di Salerno che ha raccolto significativi apprezzamenti alla Fiera-Forum «Risorse Comuni 2008» che si chiude oggi a Milano. L'iniziativa, promossa dall'Anci, ha l'obiettivo di creare, con i seminari e l'area espositiva, una base di scambio e approfondimento per gli enti locali. Al centro dell'annuale edizione è la dematerializzazione cui è stato dedicato un apposito seminario con la partecipazione del-

l'assessore al Bilancio Franco Picarone e Giancarlo Pulga, capoprogetto pubblica amministrazione Zucchetti, che hanno illustrato il moderno ed efficiente progetto di gestione documentale intrapreso dal Comune. La gestione informatica dei documenti ricevuti e prodotti dai vari uffici comunali, riuniti in una banca dati unica (B.D.U.), consente infatti ai cittadini del Comune di Salerno, interagendo on-line con Simel attraverso il portale www.comune.salerno.it, di presentare istanze; effettuare interrogazioni; apportare variazioni anagrafiche; pagare multe e tributi; richiedere permessi ed autorizza-

zioni; richiedere certificati; verificare lo stato di avanzamento delle istanze presentate. Una gamma ampia di benefici che convergono nell'obiettivo di assicurare «maggiore efficienza e trasparenza - sottolinea l'assessore Picarone - nella gestione della cosa pubblica». «Il miglioramento dei servizi di un ente pubblico - ha aggiunto l'assessore - non può oggi prescindere dall'innovazione tecnologica e il motivo per cui Zucchetti e il Comune hanno saputo creare un sistema integrato ad elevato livello di efficienza consiste anche nell'aver creato una sola banca dati unica, che si aggiorna in tempo reale ed è disponibile per

tutti i settori dell'Amministrazione, potenziando in tal modo l'offerta di servizi al cittadino fruibili direttamente on-line con il solo ausilio di un collegamento Internet». L'efficacia del sistema Simel (Sistema Informativo Multicanale Enti Locali), la piattaforma integrata realizzata da Zucchetti e dal Comune di Salerno, è tale «da averlo candidato - spiega Giancarlo Pulga, capoprogetto pubblica amministrazione Zucchetti - al Bando per il finanziamento pubblicato dal CNIPA, poiché 38 Comuni della Provincia di Salerno hanno scelto di adottarlo nei relativi enti».

PICCOLI COMUNI

Critiche al disegno di riforma

Il portavoce Virgilio Caivano: Un testo inadeguato, superato e clientelare

Piccoli comuni sul piede di guerra: il disegno di legge che ne dovrebbe ridefinire il ruolo è duramente criticato dal coordinamento degli enti locali minori. "Il disegno di legge sui piccoli Comuni: inadeguato, superato e clientelare". Lo sostiene, senza mezzi termini, il portavoce del coordinamento dei Piccoli Comuni, Virgilio Caivano. Quest'ultimo interviene sulla bozza del disegno di legge recante le "misure a favore dei piccoli comuni". "Si tratta di un rimpasto delle due ipotesi, la 1174 e la 1516, approvate alla Camera dei Deputati e dimenticate al Senato – aggiunge Virgilio Caivano -. Una riproposizione che non tiene assolutamente conto dei cambiamenti epo-

cali, delle reali necessità delle famiglie che vivono nei piccoli Comuni italiani. Una risposta concreta invece alla "casta" dei sindaci, che proprio nella Lega Nord, trovano la risposta clientelare del terzo mandato. Una scelta platealmente anticonstituzionale, visto che tale possibilità di terzo mandato è assegnata solo ai sindaci di Comuni fino a cinquemila abitanti". E non basta, per il portavoce dei Piccoli comuni è paradossale la stessa motivazione esposta nel Ddl: "al fine di non disperdere la professionalità e l'esperienza maturata dai sindaci, e di ovviare alle difficoltà di reperire nei piccoli Comuni candidati alla carica sindacale si introduce una deroga alla limitazione del mandato del sindaco

prevista dall'art. 51 del decreto legislativo agosto 2000, n. 267, prevedendo la possibilità per i sindaci di espletare solo nei piccoli comuni un terzo mandato consecutivo" (articolo 3). Si tratta di "un vero disastro – denuncia Virgilio Caivano – perché, soprattutto al Sud porta a favorire quei potentati locali che hanno trasformato le istituzioni in moltiplicatori di progetti e appalti, terreno fertile per le lobby dei tecnici e del cemento, uccidendo la democrazia ed allontanando i giovani dalla partecipazione alla vita pubblica". Ma quali sono le proposte alternative che vengono lanciate dal portavoce del coordinamento dei piccoli comuni? "Rispetto alla scelleratezza di questo provvedimento – ri-

sponde Caivano – sollecitiamo il Parlamento italiano all'abbassamento del limite di età del diritto di voto a sedici anni, allargato agli immigrati in regola e residenti, allargando di fatto la partecipazione a quella fascia di età che ha il diritto sacrosanto di giocare la partita del futuro. La Lega Nord si assume, con questo provvedimento teso a salvaguardare interessi di bottega, la gravissima responsabilità di condannare vaste aree del Paese all'arretratezza culturale, sociale, economica e democratica". Insomma, soffiano ancora venti di bufera sul fronte della riforma delle autonomie locali.

Basilio Puoti

AUTONOMIE

Sfida federale: rischi e opportunità

La partita istituzionale rischia di giocarsi sulla pelle dei piccoli centri

Si discute molto in questa fase così dura e complessa per il "sistema paese" e, in particolare, per i Piccoli Comuni, degli scenari futuri, soprattutto per il Mezzogiorno, legati al federalismo e, nello specifico, al cosiddetto federalismo fiscale. Si discute anche, in molti casi senza alcun ancoraggio con le concrete, diverse e significative esperienze maturate, del "protagonismo dei territori". Si tratta frequentemente di giudizi tranciati sulla base di opzioni soggettive avulse da una valutazione complessiva della difficile e lunga marcia delle autonomie locali e, soprattutto, dei Piccoli Comuni nella acquisizione di un ruolo istituzionale capace di incidere sulle politiche dei governi, centrale e regionali, di una qualificata capacità di progettualità e della governane territoriale. Una realtà viva, pulsante, ricca di enormi potenzialità che, invece, è costretta a fare i conti giorno per giorno, non soltanto con problemi a volte insormontabili di bilancio derivanti dal taglio progressivo, anno dopo anno, delle risorse trasferite ma anche delle risorse proprie, a partire dall'ICI, con la sordità e le politiche dei governi, a livello centrale e regionale. Alcuni casi hanno forza emblematica straordinaria per comprendere senso e finalità dei processi in atto. In positivo ed in negativo.

Primo caso – Ad Auletta, un Comune che con Pertosa costituisce un "unicum" di eccezionale valenza paesaggistica, storica, culturale, ambientale e produttiva, una Amministrazione che ha nella cultura e nella capacità di fare, prima ancora che proporre, il proprio DNA di alto spessore qualitativo, ha promosso, per ricordare il tragico sisma del 1980, la "Settimana della memoria e della proposta". Tema cardine: "Proposte per un nuovo Mezzogiorno". In questo angolo di lontano basso Cilento, oggi terra di confine tra Campania e Basilicata, al centro di una rigogliosa ed incontaminata vallata tra gli Albumi ed il Tanagro, si sono snodati per una settimana, mostre fotografiche; visite guidate ai cantieri della ricostruzione, al Parco a Ruderi, ed ai piani di zona; dibattiti pubblici sulla proposta di "Piano Urbanistico Comunale", sulla qualità della vita ad Auletta, definito il "paese del buon vivere", sulla formazione del capitale sociale nel Mezzogiorno con protagonisti tanti Sindaci e Amministratori locali. Il clou con due convegni di straordinario contenuto innovativo, ideati dalla vulcanica intelligenza e radicata passione di Carmine Coccozza, vice Sindaco, protagonista ed anima del dibattito politico-istituzionale nel territorio e nella Regione. Il primo, sul tema "La ricerca e la innovazione tecnologica, strumenti di sviluppo sociale ed

economico del Sud". Ha aperto i lavori con una impegnata e stimolante relazione, il Presidente di Futuridea, Carmine Nardone, ed hanno partecipato il Presidente del Polo High Tech; Gianni Iuliano, Vice Presidente della Provincia di Salerno; Giovanni Squame; aziende campane e società dell'innovazione. Dibattito vivace ed interessante e la presentazione sul campo di modelli e di prototipi. Il secondo, al tempo stesso, attuale e futuribile: le fondazioni. Quale ruolo per lo sviluppo del Mezzogiorno. La capacità di identificare strumenti nuovi per un Sud che non vuole chiedere ma crescere sulla base delle proprie capacità supportate da adeguate e coerenti politiche economiche, finanziarie, sociali. L'invito è stato raccolto da Fondazioni, dall'Eni e da altre personalità di assoluto rilievo, come il prof. Adriano Giannola e Andrea Geremicca, Presidenti delle Fondazioni Banco Napoli e Mezzogiorno-Europa; il prof. Bentivoglio della Fondazione MIDA. La puntuale e propositiva relazione di Giannola e le sollecitazioni stimolanti di Geremicca, hanno costituito la base di un confronto approdato in un impegno unitario di straordinaria importanza: il Patto di Auletta tra le Fondazioni per una strategia di attacco per il Mezzogiorno. Da Auletta una provocazione ed un segnale preciso e di profondo s Il Mezzogior-

no ed i Piccoli Comuni sono in campo sul fronte della innovazione e della modernità. Ricerca, tecnologie innovative, ruolo decisivo di strutture e strumenti nuovi, le Fondazioni come soggetti per lo sviluppo non sono istanze e patrimonio del napolocentrismo e delle città. Il "nuovo" del Sud culturale, politico e propositivo avanza dai Piccoli Comuni, potendo contare su un capitale sociale di primo piano fatto di Sindaci e Amministratori. La base per il rinnovamento radicale del personale politico del quale il Sud e la Campania hanno assoluto bisogno.

Secondo caso – Il fallimento della sanità in Campania. E' il settore che storicamente ha rappresentato e rappresenta la voragine dei conti pubblici in Campania. Sanità e rifiuti, contenitori e contenuti della mala politica regionale. C'è poco da dire. I fatti e le cifre sono denunce impietose del malgoverno, del clientelismo, dello spreco. E quando prevalgono malgoverno e clientelismo, nulla regge. Saltano, insieme ai conti, la organizzazione e la qualità dei servizi. In questo caso, di un bene-diritto fondamentale per i cittadini. Lo stato della sanità campana è penoso. Nomine politiche, ospedali disseminati e mai finiti, un serbatoio organizzato di voti e di clientele. Per disorganizzazioni, disservizi, inefficienza, tempi biblici. Si salvava "qualità" professio-

nale dei clinici, di prima fascia e in larga misura, a livello di assoluta eccellenza. Precipita a zero il "sistema sanità". Se prevalgono in luogo della meritocrazia e dello interesse pubblico, il clientelismo politico e gli interessi privati, non c'è scampo per la sanità pubblica. Un diritto fondamentale dei cittadini è pressoché azzerato. L'assurdo è che la storica e vituperata INAM era un modello di efficienza. La voragine dei conti pubblici è la fossa delle Diamantine, Oceano Indiano, sud-ovest Australia. Piani sanitari a ripetizione, risultati sempre a meno zero. Urge tagliare, Palazzo Chigi reclama il Commissariamento. Dove si taglia? Si segano gli ospedali dei Piccoli Comuni, da Sapri alle aree interne. Si tagliano servizi essenziali, Pronto Soccorso, rianimazione, ginecologia. Se stai male a Sapri devi sperare di raggiungere Vallo della Lucania, dove c'è di tutto. Più di tutto, le grandi cliniche private. Si taglia, sui Piccoli Comuni, sulle popolazioni più lontane dalle metropoli, da Napoli dove si decide, dove si

nasce e dove, forse, morire. Da qui, la rivolta giusta di Sindaci, Amministratori e cittadini. La indispensabile ristrutturazione non può tradursi nel tradire il Cilento, il Fortore, l'alta Irpinia. Lotta giusta. I Piccoli Comuni e le loro comunità insorgono. C'è da sperare che chi deve intendere, intenda. **Terzo caso.** I Piccoli Comuni non reggono più. Non reggono i bilanci. Non reggono a fronteggiare impegni assunti senza le coperture adeguate. Implodono per l'effetto deleterio di scelte politiche e decisioni della Regione Campania contraddittorie rispetto agli obiettivi di sostenere le comunità nello sviluppo economico e sociale. Scioperi e manifestazioni hanno avuto per protagonisti Amministratori e cittadini, da Sapri a Mercato San Severino, al Beneventano, all'Irpinia. Il vento della legittima protesta ha soffiato forte sul palazzo del potere regionale. Non si è trattato e non si tratta di proteste localistiche, ribellistiche, di campanile. Lo scippo di punti-chiave della sanità non è né tollerabile né consentito. Razionalizzare ed

anche tagliare non significa fare saltare in aria conquiste non nominalistiche, bensì di diritti civili e territoriali. Certo, è doveroso per la Giunta regionale evitare il commissariamento. Il nodo vero è definire obiettivi realistici e strade percorribili. Il rischio per Bassolino e per il centro sinistra è che le politiche sbagliate ed i guasti storici spostino il timone dell'orientamento ancora di più verso destra. Salvo, come per i rifiuti, scendere in campo proclamando la "fine della emergenza" o ripristinando il "pronto soccorso" ed il diritto di mettere al mondo figli nei luoghi di origine. Si rifletta. Sotto la scure ci sono sempre i Piccoli Comuni. **Quarto caso** – La impossibilità di avviare ed in molti casi, di completare le opere pubbliche, da parte dei Piccoli Comuni è al centro delle tensioni politiche ed istituzionali tra la Regione, i territori ed i Piccoli Comuni. La decisione della ex Cassa Depositi e Prestiti, ora Fondazione, di chiudere i rubinetti per i Piccoli Comuni causa le inadempienze e difficoltà della Regione Campania, ha

bloccato insieme alle opere pubbliche ed agli investimenti produttivi, la economia locale e la occupazione. La tensione verso la Regione è forte. Alle assemblee dei Sindaci che sono state svolte nelle Province di Avellino, Benevento, Salerno e Caserta, si è aggiunta la iniziativa promossa dal Sindaco di Mignano Monte Lungo, di promuovere una assemblea di Comuni dell'area. All'ordine del giorno, il rifiuto di prendere atto dello stallo regionale e l'obiettivo di riproporre le ragioni dei Comuni nei confronti della Regione. Tanti Sindaci e Amministratori hanno tracciato la linea del Piave. Nella prossima Finanziaria, il Consiglio Regionale dovrà tenere conto di rivendicazioni giuste e legittime. Se i Piccoli Comuni "chiudono", chiude la Regione. In tempi di federalismo è un segno di stampo arcaico. Di centralismo si muore. E prima dei Comuni e dei territori, finiscono i governi. Ingloriosamente.

Nando Morra

Oggi e domani a cura della Fondazione Field

Pubbliche amministrazioni, un seminario con Loiero

REGGIO CALABRIA - lупpo locale". Il primo appuntamento è fissato per oggi alle 15 a Palazzo Campanella. Il programma prevede i saluti del presidente, on. Bova e di Anna Nucera (consigliera Field) e le relazioni di Manganaro, Viscomi, Caterini, Timpano e Danieli. Dopo una serie di interventi programmati, chiuderà l'assessore regionale Naccari Carlizzi. Domani il seminario si trasferirà alla Provincia con il saluto del presidente Giuseppe Morabito. Coordina il presidente della Fondazione Mario Mazzù. Interverranno tra gli altri gli assessori regionali Maiolo e Frascà e gli onorevoli Occhiuto e Treu. Chiuderà l'on. Agazio Loiero.

Osservatorio della Cdc per monitorare l'innovazione

COSENZA - Che l'innovazione tecnologica sia un carta importante, anche in Calabria, per vincere la difficile sfida dello sviluppo, ci sono davvero pochi dubbi. E di questo è convinta pure la Camera di Commercio calabrese che ieri ha presentato i dati della terza edizione dell'Osservatorio Tecnologico provinciale. Lo studio è stato realizzato da Innova, l'Azienda Speciale della Camera e l'Istituto Tagliacarne. Il lavoro è frutto di una indagine campionaria svolta presso 350 imprese manifatturiere della provincia con l'obiettivo di analizzare sia gli aspetti congiunturali sia la propensione all'innovazione ed agli strumenti concreti per realizzare l'innovazione aziendale. Il rapporto finale che offre l'indagine consente un confronto comparativo nell'arco di tre anni e si conclude con uno spaccato sul sistema della ricerca scientifica del territorio della provincia di Cosenza. In particolare lo studio si sofferma sull'offerta tecnico-scientifica di Università e Centri di ricerca presenti in Calabria. L'obiettivo dell'Osservatorio è quello di offrire spunti di dibattito su tematiche di importanza strategica per lo sviluppo economico della provincia. Tematiche che saranno seguite ed approfondite dalla camera di Commercio attraverso uno "sportello per l'innovazione".